

ANNO 1989

APRILE-SETTEMBRE

N. 2-3

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA

Corso Benedetto Brin, 26 - 10149 Torino - Tel. 29.06.63 - c/c postale 15840101



MONS. GIOVANNI SALDARINI
SUCCEDE AL CARD. ANASTASIO BALLESTRERO
NELLA DIOCESI DI TORINO



IL NUOVO PASTORE DELLA DIOCESI DI TORINO

Primo saluto alla diocesi

Il 31 gennaio, nel Santuario della Consolata, il Card. Ballestrero dà l'annuncio al Clero torinese che le sue dimissioni sono state accolte e che il nuovo arcivescovo di Torino è Mons. Saldarini Giovanni, già Vescovo Ausiliare del Card. Martini, Arcivescovo di Milano.

Il nuovo Arcivescovo rivolge, attraverso il settimanale diocesano "La Voce del Popolo", un primo saluto alla Chiesa di Dio che è in Torino: «...Innanzitutto confesso lo stupore e l'ammirazione per l'abisso di grazia e di amore che dallo Spirito Santo si è riversato su di me, inviandomi a Voi, quale servo e apostolo di Gesù Cristo, a servire la vostra fede, sostenere la vostra speranza, animare la vostra carità.

Chiedo a tutti di unirsi alla mia preghiera di lode e di azione di grazie a quel Dio che "dona a tutti con semplicità e larghezza" (Giac. 1, 5).

Nessun Vescovo arriva da straniero. Vengo a voi in virtù del Sacramento e del mandato del Papa, al quale desidero esprimere qui tutta la mia devozione, senz'altro titolo che quello della mia missione episcopale in quell'unica Chiesa di Cristo, nella quale siamo prima di tutto fratelli e poi ministri, ciascuno secondo la vocazione e il carisma ricevuti da Dio.

Vengo in una Chiesa, quella di S. Massimo, arricchita di tanti doni nel corso dei secoli, con i suoi grandi santi di ieri e di oggi, i suoi pastori, Vescovi e sacerdoti, le sue innumeri congregazioni di vita consacrata, le sue laiche e i suoi laici dalla fede consapevole, libera e operosa.

Ora mi è stata concessa la grande ventura di prendere parte a tutta questa ricchezza spirituale e assegnato il compito di custodirla e accrescerla.

Arrivo, dunque, con gratitudine, e quella gioia e quella serenità, di chi non ignora le difficoltà, ma riconosce prima la bellezza della Chiesa «per mezzo della quale è stata manifestata ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio» (Ef. 3, 10) e perciò la ama appassionatamente. Oso, quindi, far mie le parole di Paolo ai cristiani di Roma: «Ho vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati, o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io» (Rom. 1, 11-12).

L'omelia nel giorno dell'ingresso. La chiesa torinese ragione di vita del Vescovo

La domenica delle Palme, 19 marzo, ha luogo il festoso ingresso del nuovo Pastore. Nel Santuario della Consolata ha inizio la solenne liturgia con la consegna del Pastorale da parte del Card. Ballestrero al nuovo Arcivescovo, segno della continuità del servizio pastorale nella Chiesa che è in Torino.

Poi la processione delle Palme fra due ali di popolo festante, fino al Duomo. Qui l'accoglienza delle autorità religiose e la lettura della Bolla Pontificia di nomina.

Segue la prima concelebrazione del nuovo Arcivescovo con l'omelia di cui riportiamo vari brani».

«...Al seguito di Gesù, anch'io arrivo oggi a Torino per compiere la volontà del Padre e voi mi avete accolto festosamente, riconoscendo in me un inviato che viene non in nome proprio, ma nel nome del Signore, e avete "benedetto" questo Signore ripetendo un gesto umile e antico, nel quale però c'è veramente una presenza, un dono, una verità. È stata una processione gioiosa, ma non distratta: sappiamo che essa inizia la memoria della settimana più seria e intensa dell'anno cristiano, poiché si tratta della settimana decisiva di tutta la storia umana. Per questo ci è stata fatta riascoltare la narrazione della passione.

Anche per me inizia oggi la stagione più seria e decisiva della mia vita. Ormai l'unica ragione dei miei giorni è questa Chiesa pellegrina a Torino, per la quale son chiamato a rivivere la passione d'amore di Cristo con voi e per voi, quella pas-

sione d'amore che ha portato Cristo a dare la vita per noi, poiché quando si ama non ci si può fermare prima.

L'Eucarestia, carità universale e totale di Cristo

Non certamente la mia buona volontà mi renderà capace di questo, ma la potenza di Dio, che proprio per questo ci ha lasciato il sacramento della sua esistenza umana vissuta fino alla croce, fino al dono totale di sé, al corpo dato e al sangue versato, l'Eucarestia. Quell'Eucarestia che adesso celebro con voi e presiedo per voi, dove è dato il segno di una umanità salvata, la Chiesa, che professa la sua intenzione di assumere l'azione redentiva di Cristo, cioè la sua carità universale e totale.

Dovrò dunque presiedere alla vostra carità, come anche mi ha detto il vostro carissimo Vicario Generale, e bisognerà che mi ricordi quanto mi ha detto e dunque precedervi come imitatore della carità di Cristo, perché il popolo di coloro che qui a Torino si riconoscono come discepoli di Gesù e quindi in comunione con Lui, mediante la comunione operata continuamente nell'Eucaristia, vivano l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù: «Nessuno ha un amore più grande di chi dona la propria vita». Nessuno ha mai avuto, nessuno avrà mai, una carità più grande di Gesù Cristo.

Ritrovarci a Messa, almeno quella domenicale, ridare la gioia e il gusto dell'Eucaristia, celebrare la bellezza della nostra liturgia, Vescovo, Sacerdoti, Diaconi e popolo di Dio, è il primo grande compito della nostra pastorale.

L'Eucaristia è al centro perché è il centro. Tutto deriva da lì. Niente è possibile senza l'Eucaristia: né l'amore fedele delle famiglie, né la fraternità intraecclesiale, né la concordia civile o sociale, che tutti accoglie e nessuno emargina, né la dedizione gratuita e generosa ai più poveri, né il desiderio e l'accoglienza di vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata come un dono senza riserve e senza rimpianto. Né sarebbe possibile a me un governo apostolico che sia servizio, dove chi è «più grande, come ci ha detto Gesù, diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve», così da non cadere mai nella tentazione di spadroneggiare, ma riuscire sempre ad essere ciò che ho osato assumere come motto: «collaboratore della vostra gioia».

Grazie all'Eucaristia la passione di Cristo, che è la passione d'amore di Dio per tutta l'umanità, perché essa sia salvata, chiamata ad essere figlia, destinata a godere l'eredità del Figlio, essa continua nella passione della Chiesa che arriva fino a noi, a me e a voi, attraverso l'ininterrotta e garante catena della successione apostolica in questa Chiesa da S. Massimo fino ai Vescovi Fossati, Pellegrino e Ballestrero e ora a me.

Perenne novità della Croce di Gesù

Sempre la medesima Chiesa e sempre nuova, che non inventa nuovi messaggi e non cambia bandiera; annuncia oggi come ieri, senza arroganza ma con franchezza, l'unico vivente lieto messaggio di Cristo, Lui come vangelo e ha come bandiera la sua croce gloriosa e vittoriosa, la croce anch'essa come vangelo, come lieta notizia nuova.

E che però proprio per la forza di questa croce, continuamente ripresentata dentro la nostra vita concreta, nell'Eucarestia fa continuamente nuovo questo

messaggio, continuamente bella, vivace, credibile questa bandiera per cui val la pena di seguirla fino al dono della vita. E vedendo questa Chiesa, il suo modo di vivere e di morire, si vede e si incontra oggi Cristo e così anche i disperati, come il ladrone, i pagani di oggi come il centurione di allora, le folle curiose e confuse, possono ritornare a casa battendosi il petto, glorificare Dio perché han visto finalmente un "giusto" riaprirsi alla preghiera: «Ricordati di me», e riavere la speranza che non delude: «Oggi sarai con me in paradiso».

Annuncio evangelico e ascolto della comunità

Di questa Chiesa noi siamo figli e io sono Vescovo, perché — come il profeta — "sappia indirizzare allo sfiduciato una parola", non la mia, ma quella di Dio. Per il popolo che mi è stato affidato è diritto sacrosanto ricevere la Parola di Dio, tutta la Parola di Dio e tocca a me annunciarla instancabilmente e operare gli indispensabili discernimenti, per i quali il Vescovo porta una responsabilità personale assolutamente inalienabile e mai delegabile. Questo è l'altro inderogabile compito della nostra pastorale. Discepolo con voi di questa Parola, dichiaro con S. Paolo di essere «pronto, per quanto sta in me, a predicare il Vangelo anche a voi» di Torino. «Io infatti non mi vergogno del Vangelo, che è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (Rm 1, 15-16).

Perciò non mi resta che pregare, supplicandovi di pregare con me, perché il Signore, come ha fatto al suo Servo misterioso di cui ci ha parlato il profeta e di cui noi conosciamo il nome, «ogni mattina faccia attento il mio orecchio, perché io ascolti... mi apra l'orecchio e io non opponga resistenza e non mi tiri indietro».

Ma per questo mi è ancora richiesto il dovere di ascoltare questa Chiesa alla quale il Signore mi ha mandato, poiché la Parola di Dio non ha cessato di acquistare una più profonda comprensione grazie anche alla fede di questa Chiesa particolare, alla quale poi dovrà parlare. Dovrà ascoltare la storia di santità di questa Chiesa che ora finalmente posso chiamare "nostra" e le tradizioni pastorali dei suoi grandi Vescovi, dei cui interventi questo Duomo conserva ancora vivo il ricordo e che tanti di voi tengono ancora nel cuore, dal card. Fossati al card. Pellegrino, fino al card. Ballestrero, ultimo solo per la cronologia, cui va ogni mio sentimento di affetto e di stima e che mi auguro, come dissi già alla Consolata, e prego che non mi lasci solo.

Che il Signore mi apra il cuore e gli occhi per capire e discernere il tempo di accogliere e il tempo di oppormi; il tempo di edificare "con amore senza finzioni" e il momento di richiamare "a causa della verità"; l'ora del "sì" e l'ora del "no".

"Risorgi Torino nella Pasqua di Cristo!"

Iniziando il ministero tra voi in questa settimana di passione aperta sulla Resurrezione che è la verità della Croce, mandato dal Signore, attraverso la missione conferitami dall'amato Santo Padre Giovanni Paolo II, al quale confesso e ripeto qui la mia totale riconoscente fedeltà, oso far mio quanto Egli ha detto a conclusione del Suo appassionato discorso alla città di Torino, nella sua prima visita dell'aprile 1980: «Risorgi Torino, nella Pasqua di Cristo che trasforma il mondo! Conserva la tua anima cristiana, la tua anima cattolica, la tua anima italiana, la tua anima umana. Sii la città fedele e sicura, che Dio custodisce, come ha detto il tuo grande Vescovo, San Massimo: «Una città è ben difesa quando

soprattutto è Dio stesso che la protegge, ma Dio la protegge proprio quando, come sta scritto (cfr. Sal 126, 1), i suoi abitanti sono tutti assennati, coerenti, umanamente, cristianamente coerenti. Non può infatti accadere che Dio non conservi una siffatta città, nella quale trova che i suoi precetti sono osservati» (S. Maximi Taurin., Sermo 86, 1).

A questo, con la grazia di Dio, insieme con voi io cercherò di guidare questa nostra terra. A voi tutti che in questo momento mi state infondendo coraggio col calore della vostra presenza e tollerante misericordia. Con le parole di Agostino vi dico: «Sostenetemi nella fatica del guidare e supplicatemi la gioia del servire. La mèta è identica: il Regno di Dio; e perciò comune è la fatica e la gioia della strada per raggiungerla».

Siamo un popolo in cammino. Oggi mi faccio vostro compagno di viaggio. Compagno con voi perché con voi discepolo dell'unico Signore, ma insieme pastore come guida per il giusto cammino (cfr. Sal 23, 3).

La nostra speranza è la fede "fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono" (Eb 11, 1), la fede "che ha sconfitto il mondo" (1 GV 5, 4)..

Saluto ai giovani

Ai giovani soprattutto, in questa che è la loro IV giornata mondiale, ripeto le domande del Papa: «Avete già scoperto Cristo, che è la Via? Avete già scoperto Cristo, che è la Verità? Avete già scoperto Cristo, che è la Vita?» e poi il conseguente impegno di dirlo agli altri. Su questo bisognerà tornare per aiutarci a far sì che questa scoperta personale avvenga e questo impegno missionario sia assunto coraggiosamente. È la sfida che ci aspetta. Dice ancora il Papa "Per ogni nuova generazione sono necessari nuovi apostoli".

Noi crediamo alla forza della fede, che apre alla speranza e si fa carità e sappiamo, perché ci è stato garantito, che un granellino di fede può spostare le montagne.

Perciò vi dico: non abbiamo paura.

Cristo è vivo e noi con Lui.

(a cura di Giovanni Fonti)



Torino 8-5-'89

Carissimi giovani,

ho gradito molto il saluto

originale accompagnato dal dono dell'orologio
da voi fabbricato. La Cresima che voi avete ricevuto
segna il tempo della vostra crescita cristiana.
Con affetto vi saluto e vi abbraccio, accompagnan-
dovi con la mia benedizione

+ Giovanni Seldarini



CI FU PASTORE PER 11 ANNI

Alberto Ballestrero nasce a Genova il 3 ottobre 1913. Entra giovanissimo, a 15 anni, nell'Ordine Carmelitano, dove prende il nome religioso di Anastasio del S. Rosario, e viene ordinato sacerdote il 6 giugno 1936, a 22 anni.

All'interno del suo Ordine ricopre molti e importanti incarichi, fino alla sua elezione a Preposito Generale per 12 anni.

Durante tale servizio visitò circa 900 case sparse in tutto il mondo.

Membro della Commissione preparatoria del Conc. Vat. II e Padre conciliare come rappresentante dei Superiori Generali, diede la sua fattiva collaborazione soprattutto per quel che attiene alla vita religiosa.

Elevato all'Episcopato nel 1973, sostenne per tre anni la responsabilità della Chiesa di Bari, quindi per undici anni quella di Torino. Nel giugno 1979 venne nominato Cardinale. Ebbe per sei anni la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana culminata nella celebrazione dell'importante Convegno Ecclesiale di Loreto (1985). Predicatore di raro valore, dettò gli Esercizi Spirituali in Vaticano nella Quaresima del 1975.

Molte delle sue istruzioni vennero raccolte in volumi dati alle stampe con grande successo, soprattutto sui temi di vita cristiana sia per laici che per religiosi.

Il 31 gennaio lascia, per raggiunti limiti di età, il governo della Diocesi di Torino al Vescovo Mons. Saldarini Giovanni, già Ausiliare del Card. Martini, Arcivescovo della Diocesi di Milano.

A scopo celebrativo, riportiamo alcuni stralci di suoi scritti, su temi a lui congeniali e particolarmente intonati agli argomenti del nostro bollettino, quali l'orientamento vocazionale della vita e il germoglio di questo nelle famiglie.

Perenne giovinezza della consacrazione sacerdotale

«Chi è consacrato Sacerdote non invecchia e attinge dall'immortalità e dall'eternità del sacerdozio di Cristo quella forza d'animo, quella perseveranza di cuore e quella serenità di vita che l'aiuta a continuare fino all'ultimo giorno, non presentando un sacerdozio in declino, ma un sacerdozio che ha parole di giovinezza, di eternità, sempre, anche quando, a pronunciarle, sono labbra che tremano e gesti incerti per l'età, non per la fede e per l'entusiasmo».

(1954)

La vocazione sacerdotale a sostegno di tutti

«Noi tutti abbiamo tanto desiderio che il Signore accompagni la nostra vita.

Ogni cristiano vive un po' della nostalgia d'aver conosciuto il Signore Gesù, d'aver ascoltato la sua voce e d'aver ricevuto da Lui le parole di vita eterna e la grazia che divinizza l'esistenza. Ebbene, questo noi possiamo avere dal sacerdozio.

Dovunque passa un sacerdote, passa il Signore. Dovunque un sacerdote parla, Cristo parla. Dovunque un sacerdote benedice, Cristo benedice; dovunque un sacerdote pronuncia parole di perdono, di assoluzione, di grazia, Cristo perdona, assolve, gratifica.

Abbiamo tanto bisogno di ritrovare la fiducia, la confidenza, la familiarità del sacerdote! Non è un separato chi con la sua vocazione e con i suoi privilegi sale l'altare, ma è un prescelto tra tanti fratelli a diventare il primogenito di tutti e a portare di tutti il peso, a tracciare per tutti la strada e a diventare per tutti il sostegno in ogni desolazione, in ogni momento di stanchezza».

(1964)

La Famiglia contesto prezioso per le vocazioni

«La famiglia è contesto prezioso per le vocazioni, non soltanto attraverso ad alcuni comportamenti educativi, ma soprattutto attraverso la profonda concezione cristiana della famiglia stessa.

Oggi la famiglia è in crisi; le ragioni per cui è in crisi si dice che siano molte, ed è vero; ma penso che una delle ragioni più profonde della crisi della famiglia è che la famiglia viene prevalentemente intesa come fenomeno e affare privato, di due persone che si vogliono bene: ci vogliamo bene, mettiamo su famiglia. Questo individualismo, sia pure a due, di coppia, non è conforme alla visione cristiana della famiglia. La famiglia è l'assunzione di una responsabilità all'interno della comunità umana e della comunità ecclesiale. Se gli sposi non sono sposi per assolvere questa responsabilità all'interno della comunità cristiana ed umana, sarà inevitabile che la famiglia poi riverbera gli egoismi da cui è ispirata.

Nella "Familiaris Consortio"..., il Documento conclusivo del Sinodo sulla famiglia, è detto chiaramente che la famiglia è un ministero; chi si sposa assume nella Chiesa una collocazione ministeriale e la assume precisamente non soltanto per essere nella comunità cristiana testimone dell'Amore di Dio, ma anche per essere nella famiglia cristiana testimone della fecondità di questo amore. Troppi problemi oggi sono aperti nella concezione della famiglia».

«Ritengo che il discorso del rapporto famiglia-vocazione debba essere approfondito: non basta semplicemente dire come dicono tanti sposi, anche cristiani,... se mio figlio, se mia figlia mi dicono che vogliono seguire una certa strada io non li ostacolerò; non è questo, non basta, è questione che l'ambiente familiare sia un ambiente nel quale si respirano le responsabilità ecclesiali, si respirano le responsabilità umane; e si viene educati a prendere le proprie responsabilità e a fare le proprie scelte: Io, che cosa faccio? dove mi colloco? Perché le vocazioni nascono così, non è semplicemente seguire un gusto o seguire una attrattiva, le vocazioni devono essere aiutate a maturare e questo è vero soprattutto oggi, ed è per questo che io ritengo che l'educazione alla formazione delle nostre famiglie deve diventare meno individualistica e più ecclesiale, più comunitaria, più sociale, più attenta precisamente a queste dimensioni che poi sono relative della famiglia. Perché è dalla famiglia che poi nasce ogni altra società, è dalla famiglia che le società hanno un seguito.

(1986)

«SEGUIMI»

«Signore, tu chi sei? Questo desiderio di conoscerti è la vera risposta alla tua venuta. Sei venuto per essere cercato ogni giorno, là dove ti doni nell'inesauribilità del tuo Mistero. Ogni giorno tu mi rivelerai "chi sei".

Gesù dammi questa fede e questa speranza.

La mia vita terrena non è più banale, gretta, meschina, da quando tu l'hai percorsa camminando per le mie stesse strade, godendo e soffrendo le mie stesse vicende, insegnandomi che la provvidenza del Padre vigila su tutti e soprattutto su coloro che seguono te.

Fammi fedele al tuo "vieni e seguimi".

Dicendo "vieni", non hai detto: andremo qui, andremo a far questo, a far quello... Hai detto in modo assoluto "vieni e seguimi"; perciò il nostro andare è seguirti.

Seguirti con fedeltà, ma anche con umiltà.

Non ti dirò come Pietro: "Signore dove vai? Darò la mia vita per te".

Tu mi risponderesti: "Ci sarà chi ti cingerà i fianchi e ti condurrà dove non vorresti".

Signore, mi sia dato di seguirti e non di precederti.

Signore, mi sia dato di seguirti senza domandarti dove mi porti.

Ho tanta fiducia in te e mi basta; dove tu mi porterai, verrò.

Se ti seguirò, potrò diventare testimone di tutti i tuoi miracoli; se invece vorrò precederti, non conoscerò che la follia e il peccato.

Dove ti piacerà camminare, là io camminerò. Gesù, per dove ti piacerà passare, là io passerò.

Mi basti tu, perché non soltanto cammini sulla mia strada, ma sei addirittura la "mia strada".

Se sarai per me via serena e pianeggiante, sii benedetto!

Se sarai sentiero affocato e polveroso, sii ugualmente benedetto!

Mi basta sapere, per la mia pace, che non sono chiamato a camminare per tante strade ma per una sola: te.

Tu sei la strada che mi conduce alla mèta: in Patria, alla Casa del Padre.

Sarò pellegrino fino a quel momento.

Allora finalmente nessuno mi comanderà di andare, né tu mi dirai più: "vieni", ma la tua voce, fatta di amore, mi inviterà: "Rimani!"».

A. Ballestrero

LA PAROLA DEL PAPA

LA SCUOLA CATTOLICA, PROTAGONISTA E "VIVAIO" DELLE VOCAZIONI

Per la ventiseiesima "giornata mondiale di preghiera per le vocazioni", celebrata il 26 aprile u.s., il Papa ha scelto come tema "*Vocazioni: con Cristo pietre vive*". Il suo messaggio, rivolto alla scuola cattolica come luogo ideale per la fioritura delle vocazioni, impegna l'Unione Catechisti e le sue opere, specialmente la Casa di Carità Arti e Mestieri, nell'orientamento vocazionale dei giovani.

Il vangelo ci presenta Gesù Buon Pastore nel gesto supremo della sua carità: quello di dare la propria vita (Gv 10, 15) per la salvezza del mondo. Nel contesto di questo mistero d'amore, i discepoli di Gesù invocano da Dio con insistenza gli operai necessari per le messi (Mt 9, 38; Lc 100, 2) perché tutti gli uomini secondo il disegno del Padre, abbiano la vita in abbondanza (Gv 10, 10) e raggiungano la conoscenza della verità (1 Tim 2, 4).

Quest'anno voglio dedicare la riflessione alle *vocazioni che possono e devono fiorire nel clima educativo della Scuola*, in particolare di quella *cattolica*. Questa, infatti, ha il mandato, da parte della Chiesa, di contribuire alla formazione integrale dell'uomo e del cristiano e, per ciò stesso, è chiamata a favorire i germi di vocazione che lo Spirito depone nell'animo dei giovani; e per sua natura deve, altresì, contribuire a preparare persone capaci di annunziare il vangelo in termini accessibili alla cultura di oggi, caratterizzata da una preoccupante estraneità o disattenzione ai valori evangelici.

Nella Scuola Cattolica

Nel rivolgermi alle Istituzioni educative di ispirazione cattolica, desidero confermare l'alta considerazione che ho per le loro responsabilità formative nei confronti dell'intera Comunità ecclesiale e la stima e la fiducia che nutro per esse. Ma le mie riflessioni si estendono anche all'ampia schiera di educatori cristiani che lavorano in Istituzioni educative non cattoliche, dove portano, oltre alle doti di competenza e di professionalità, la loro personale testimonianza di fede.

La Scuola cattolica ha un compito da svolgere anche ai nostri giorni, come è stato ribadito dal Concilio Vaticano II (cfr. Decr. *Gravissimum educationis*, 8) e da successivi documenti del magistero.

La molteplicità e la contraddittorietà dei messaggi culturali e dei modelli di vita, che permeano l'ambiente in cui vive la gioventù, rischiano di allontanarla dai valori della fede, anche quando cresce in famiglie cristiane.

La Scuola cattolica, che non si limita a dare una formazione puramente dottrinale, ma si propone quale ambiente educativo in cui è possibile vivere esperienze comunitarie di fede, di preghiera e di servizio, può avere un ruolo importante e decisivo nell'assicurare ai giovani un *orientamento di vita ispirato alla sapienza del Vangelo*.

La testimonianza convergente di una comunità educativa e il clima di fede, che in essa si respira, costituiscono il peculiare servizio che la Scuola cattolica deve rendere alla formazione cristiana della gioventù. La sua azione attingerà particolare efficacia, quando sarà coordinata a quella della famiglia, stabilendo con questa un diretto collegamento.

Agli educatori

Ma l'educazione impartita nella Scuola cattolica, dovendo formare al senso cristiano della vita, non potrà eludere il problema della scelta vocazionale. Che cosa significa preparare alla vita se non aiutare a prender coscienza del progetto divino, che ciascuno porta come iscritto dentro di sé? Educare significa aiutare a scoprire la propria vocazione nella Chiesa e nell'umana società. *Una scuola che educa deve parlare di vocazione non solo in forma generica, ma indicando le diverse modalità nelle quali si concretizza la fondamentale chiamata al dono di sé, compresa quella di una totale dedizione alla causa del Regno di Dio.*

Tutti gli educatori della Scuola cattolica, religiosi e laici, con saggia gradualità pedagogica e con discernimento di fede, sappiano far risuonare, in forma anche individuale, l'appello di Cristo e della sua Chiesa. Questo farsi eco della chiamata divina tanto più sarà positivo, quanto più sarà avvalorato dalla testimonianza della loro stessa vita e sostenuto dalla preghiera.

Aiutare a prender coscienza della propria vocazione è necessario, ma non è sufficiente. Non basta sapere per avere la forza di agire. Oggi i giovani trovano spesso intorno a sé non solo false immagini di vita, ma allettamenti e condizionamenti che possono ostacolare una scelta libera e generosa. La Scuola cattolica darà un contributo prezioso alla scelta vocazionale, fornendo motivazioni, favorendo esperienze e creando un ambiente di fede, di generosità e di servizio, che può liberare i giovani da quei condizionamenti che fanno apparire "insipiente" o impossibile la risposta alla chiamata di Cristo.

Mediante questa sua azione, la Scuola si mette al servizio della vera crescita dei giovani e risponde alle loro legittime attese per un orientamento di vita cristianamente ispirato. Nello stesso tempo, essa adempie le proprie responsabilità nei confronti della Comunità ecclesiale. *Bisogna, infatti, sottolineare con chiarezza la natura ecclesiale della Scuola cattolica: è la Chiesa che le riconosce la capacità di educare cristianamente la gioventù. È la Chiesa che, per mezzo di essa, si fa madre di vita e maestra di fede per tante generazioni di giovani.*

La Scuola cattolica, nel rispetto delle libere scelte dei giovani e dell'autonomia delle discipline scolastiche, nella globalità del suo progetto educativo, deve tener sempre presenti le necessità e attese della Comunità ecclesiale, tra le quali, in primo luogo, ci sono le vocazioni sacerdotali e religiose.

Ai genitori

Il mio pensiero va anche ai genitori che si affidano, per l'educazione dei figli, alla Scuola cattolica. Io li invito a fondare sempre sulle ragioni di fede la loro scelta. Questa è pienamente coerente, quando s'ispira, sì, a finalità culturali e formative, ma soprattutto alle esigenze della vita cristiana.

Li esorto a diventare una componente sempre più responsabile e attiva all'interno della comunità educativa della Scuola cattolica. Sappiano essi dare un

contributo efficace, perché questa Scuola consegua sempre meglio i propri intenti di *educazione integrale*, umana e cristiana; e sappiano collaborare alla crescita dei loro figli, nella fede, rispettando e sostenendo le loro scelte, anche quando si ispirano alla generosità radicale del Vangelo. Non dimentichiamo che la felicità dei loro figli, come persone, è legata alla risposta coerente all'intima chiamata del Signore. E ricordino che un figlio o una figlia donati al Signore non sono mai perduti ma guadagnati, sia per la Chiesa che per la loro stessa famiglia.

Ai giovani

Rivolgo ancora un pensiero speciale ai giovani che frequentano le Scuole cattoliche, pur tenendo presente il vasto campo della gioventù cristiana, chiamata a scelte coraggiose di fede, quale che sia il tipo di scuola cui appartiene.

A voi che avete la possibilità e la fortuna di crescere in una Scuola cristianamente ispirata, dico che la vostra è una condizione privilegiata. La Chiesa investe forze pastorali preziose nella vostra Scuola e proprio per questo ha bisogno della vostra collaborazione. Arricchite la vostra intelligenza con lo studio critico e approfondito delle varie discipline. Ciò darà forza alla vostra fede e vi abiliterà per una testimonianza cristiana più efficace di fronte al mondo. Imparate dalla vostra Scuola quell'integrazione *tra fede e cultura*, così difficile da conseguire in un ambiente sociale non sempre penetrato da valori cristiani. Imparate soprattutto a realizzare una sintesi costruttiva *tra fede e vita*.

Troverete molte proposte di vita cristiana nell'ambito della vostra Scuola; certamente più che altrove. Sta alla vostra generosità non farle cadere, ma accoglierle in un terreno ben disposto, perché diano frutti salutari. Apritevi alla preghiera e alla Parola che nutre la fede; addestratevi all'esercizio della carità; collaborate alle iniziative di servizio, specie in favore degli "ultimi". Siate testimoni di Cristo di fronte ai vostri coetanei. In questo modo darete vigore alla vostra vita di credenti, sicuri di impegnarvi per una causa grande, e potrete avvertire meglio la voce dello Spirito. E se questa voce vi chiama a un amore più alto e generoso, non abbiate timore.

Coraggio giovani: il Cristo vi chiama e il mondo vi attende! Ricordatevi che il Regno di Dio ha bisogno della vostra dedizione generosa e totale. Non siate come il giovane ricco che, invitato da Cristo, non seppe decidersi e rimase con i suoi beni e la sua tristezza (Mt 19, 22), lui che era stato interpellato da uno sguardo d'amore (Mc 10, 21). Siate come quei pescatori che, chiamati da Gesù, lasciarono tutto prontamente e divennero pescatori di uomini (Mt 4, 18-22).

Signore Gesù Cristo, pastore delle nostre anime, che continui a chiamare con il tuo sguardo d'amore tanti giovani e tante giovani che vivono nelle difficoltà del mondo odierno, apri la loro mente a riconoscere, tra le tante voci che risuonano intorno ad essi, la tua voce inconfondibile, che anche oggi ripete: «Vieni e seguimi».

Muovi l'entusiasmo della nostra gioventù alla generosità e rendila sensibile alle attese dei fratelli che invocano solidarietà e pace, verità e amore. Orienta il cuore dei giovani verso la radicalità evangelica, capace di svelare all'uomo moderno le immense ricchezze della tua carità.

Chiamali con la tua bontà, per attirarli a te!

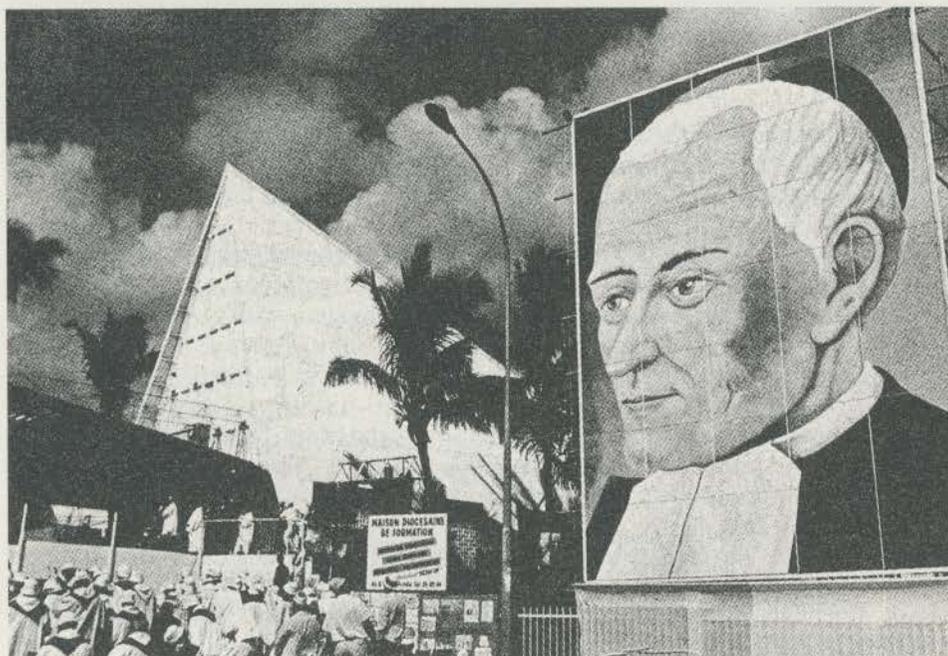
Prendili con la tua dolcezza, per accoglierli in te!

Mandali con la tua verità, per conservarli in te!

Amen!

BENVENUTO SANTO PADRE! GRAZIE FRATEL SCUBILION!

Isola della Réunion - 2 maggio 1989: beatificazione del Fr. Scubilion



Il Papa alla Réunion: il saluto del Primo Ministro francese

Il 1° maggio, provenendo dal Madagascar Giovanni Paolo II giungeva all'isola della Réunion per beatificare Jean Bernard Rousseau, Fr. Scubilion delle Scuole Cristiane.

Lo accoglieva il Primo Ministro francese, Michel Rocard, con questo saluto: «Santità, sono felice di accogliervi in quest'isola de La Réunion, il cui nome stesso ricorda la concordia e la pace. Vi troverete una popolazione giovane, intraprendente, diversa, tollerante e in grande maggioranza cattolica. La visita di Vostra Santità per beatificare uno degli evangelizzatori dell'Isola, Fr. Scubilion Rousseau, non poteva, quindi, che ricevere qui una calorosa accoglienza nel fervore e nel raccoglimento, come avete già provato nell'aeroporto. Al di là del protocollo, il Governo francese desiderava associarsi all'atto con cui riconoscerete l'azione benefica ed emancipatrice in questo figlio della Borgogna che operò per 35 anni a La Réunion e attraverso di lui soltanto, i Fratelli di San Giovanni Battista de La Salle. Il nostro Paese è molto fiero di aver donato, nel XVII secolo, il grande benefattore dell'umanità, che fu Giovanni Battista de La Salle.

Al modo degli umili, i Fratelli di San Giovanni Battista de La Salle, non si sono fermati alla Francia metropolitana. Molto presto si sono sparsi per il mondo, in cui sono più di diecimila in 80 paesi. È in quest'azione missionaria che si iscrive la toccante figura di Fr. Scubilion Rousseau. Questo figlio della metropoli nato, Santissimo Padre, presso l'alto luogo di storia e di spiritualità che è Vezelay, ha saputo dare a questa terra de La Réunion una nuova dimensione, con l'opera dei suoi fratelli. Giunto nel 1833 nell'Isola che si chiamava ancora Isola Bourbon, come vi ho detto poco fa, Fr. Scubilion Rousseau si trovò in pieno regime coloniale. Egli avrebbe avuto nella storia dell'Isola un ruolo innovativo e capitale: infatti voleva riunire sugli stessi banchi delle scuole primarie i fanciulli senza distinzione di colore, sia che fossero figli di liberi, che figli di schiavi. Questo non avvenne, indubbiamente, senza che vi fossero molte opposizioni, ma mantenendo queste linee d'azione e fondando il suo insegnamento sui valori di libertà del Vangelo egli seppe preparare gli schiavi alla libertà che la Seconda Repubblica diede loro nel 1848 sotto l'impulso di Victor Schoelcher.

L'ultima biografia di Fr. Scubilion, in un libro con prefazione di Mons. Aubry, ha riconosciuto e cito: «una sconvolgente e sorprendente convergenza tra il mistico ateo che era Victor Schoelcher e il Santo fratello che fu Scubilion Rousseau». Cito sempre: «Due vite votate alla medesima causa, in un totale disinteresse» scrive ed io aggiungo complementare nel ruolo liberatore, sul piano morale e spirituale sia sul piano delle libertà politiche. L'uno ottenendo dalla fondazione della Repubblica il decreto dell'abolizione della schiavitù e l'affermazione della Costituzione che non può esistere schiavitù su alcun territorio francese, l'altro preparando qui gli antichi schiavi alle loro responsabilità di uomini liberi e cittadini, aiutandoli a diventare uomini responsabili. I primi tempi avventurosi di una nuova condizione, hanno contribuito così alla situazione attuale, al rifiuto di ogni discriminazione fra i cittadini di questo Dipartimento qualunque ne sia l'origine. Se Victor Schoelcher ha trovato nel nostro Pantheon Nazionale il posto che gli spettava nel ricordo di tutti, Fr. Scubilion riposa qui, in quest'isola de La Réunion cui egli dedicò la sua vita, circondato dalla venerazione generale. Domani, Santissimo Padre, lo consacrerete come uno dei Beati dati come esempio ai fedeli cattolici del mondo. La Francia non può che esserne lieta profondamente».

2 maggio 1989: la Beatificazione

Giovanni Paolo II, al suo giungere all'aeroporto "Gillot" di Saint Denis, capitale de La Réunion, così salutava la comunità religiosa e civile: «Vengo da Roma come pellegrino. Domani avrò la gioia di proclamare beato qualcuno che vi è caro e che ha saputo far fruttificare i talenti del suo battesimo: Fratello Scubilion».

E il 2 maggio un cielo di un intenso azzurro e un sole sfolgorante facevano risaltare l'immensa distesa di bianco degli abiti degli oltre 130.000 convenuti nella grande Esplanade Notre Dame de la Trinité, a Saint Denis per la solenne Beatificazione di Jean Bernard Rousseau, familiarmente chiamato qui "Frère Scubilion", per 34 anni instancabile apostolo di quest'isola sempre verde. Un insegnante, un catechista, un Fratello dei "fratelli schiavi" liberati dalla testimonianza e dall'azione profetica di un uomo che, come dicono i suoi biografi "era la trasparenza di Dio".

Dalla lontana terra di Francia, Madre di quest'isola, sono giunti il Primo Ministro Rocard, il Cardinale Presidente della Conferenza Episcopale Francese, Decourtray, il Nunzio Apostolico a Parigi, Arcivescovo Antonetti, una delegazione della diocesi di Sens-Auxerre, Chiesa di origine di Fratel Scubilion, e numerosi Fratelli delle Scuole Cristiane, la famiglia religiosa fondata da San Giovanni Battista de La Salle.

A destra dell'altare, dominava un gigantesco quadro del nuovo Beato.

È toccato al Vescovo de La Réunion, Mons. Gilbert Aubry, accompagnato dal postulatore della causa, Fratel Leone Morelli e dal Superiore Generale, Fratel John Johnston, chiedere al Papa di beatificare Fratel Scubilion.

Al termine della lettura della "formula di beatificazione" (la festa liturgica del nuovo Beato è stata fissata per il 20 dicembre), l'assemblea ha applaudito per lungo tempo.

Era la gioia degli abitanti di tutta l'isola.

Il saluto del Vescovo Monsignor Gilbert Aubry: sugli oceani della sofferenza è fiorito un popolo di speranza.

La celebrazione eucaristica è stata introdotta da Mons. Gilbert Aubry che, tra l'altro, ha presentato la sua terra così: «Sì, Santissimo Padre, oggi è la grande folla dei discepoli di Gesù e dei loro amici che giunge a voi. E tutti coloro che non si sono riuniti qui, sono anch'essi in ascolto.

Fra tutti i popoli della terra, il nostro ha questo di particolare: è nato su una terra ancora deserta 320 anni fa.

La nostra storia è giovanissima, in questo Oltremare francese in cui le pagine oscure e quelle luminose sono scritte tra la schiavitù e la libertà per comporre la crescente sinfonia della nostra fratellanza. Abbiamo vinto il commercio fraticida delle persone umane, ma nelle nostre vene oggi scorre lo stesso sangue, quello di un'isola, culturalmente meticcia con i colori della nostra pelle.

Noi bianchi, noi neri, noi di ogni colore, abbiamo una vita, ancora migliore, da vivere insieme.

Noi bianchi, noi neri, noi di ogni colore; ma nel nostro cuore è lo stesso sangue che scorre, è la stessa luce quella che brilla nei nostri occhi; ai nostri piedi è la stessa terra, è lo stesso cielo sulla nostra testa.

Santissimo Padre, nel guardare i nostri visi vi troverete le lacrime e i sorrisi di tutta l'umanità.

Noi veniamo da lontano e da tutti gli angoli del mondo. Sugli oceani della sofferenza è fiorito un popolo di speranza. Sappiamo quel che ciò significa: lottare, assumere, perdonare. Viviamo tra mare e montagna, in una natura che a volte monta in collera con il suo vulcano falsamente amichevole, con i suoi cicloni devastanti ed assassini. Conosciamo il continuo ricominciare per ricostruire, impiantare, sottrarci alle pesantezze dei fatalismi ancor più mortali delle catastrofi naturali.

Quest'anno, in particolare, il ciclone «Firinga» ci ha messi alla prova, ma ancora una volta, ricominciamo!

Il combattente che voi siete ci ripete sempre: "Non abbiate paura!". Con voi, abbiamo una buona scuola, perché sul campo della battaglia spirituale, giunga la Gioia a trasfigurare le nostre esistenze: possano i nostri visi riflettere la luce dell'Uomo Risorto... con la Sua presenza in ciascuno dei nostri cuori!».

L'omelia del Santo Padre

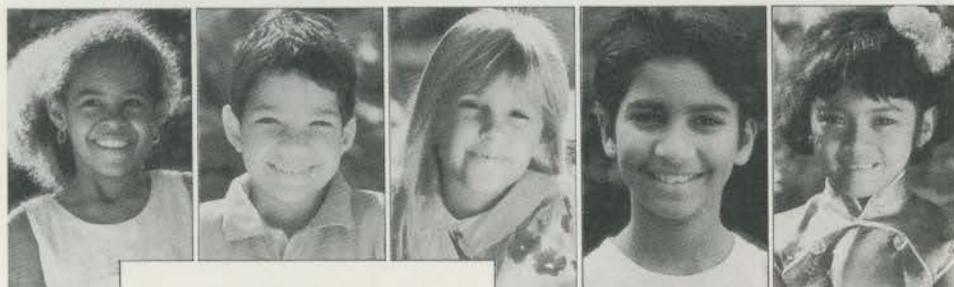
Erano le 10,15 quando Mons. Aubry rivolgeva al Santo Padre la domanda: «Quale vescovo di Saint Denis de La Réunion, chiedo umilmente a vostra Santità di voler iscrivere nel numero dei Beati, il Venerabile Servo di Dio, amico dei "réunionesi" e fratello di tutti gli uomini, Jean Bernard Rousseau che noi qui chiamiamo "il nostro carissimo Fratel Scubilion"».

Dopo la proclamazione del nuovo Beato il Santo Padre si rivolgeva all'immensa folla e nell'omelia diceva, tra l'altro: «Di questa preoccupazione per la dignità dell'essere umano, fratello Scubilion ha dato testimonianza nei suoi anni di vita missionaria. Era nato verso la fine del XVIII secolo, nella Francia metropolitana, nell'attuale diocesi di Sens-Auxerre, che ha voluto inviare qui una delegazione. Entrato nella vita religiosa, presso i Fratelli delle Scuole cristiane, si è fatto volontario per l'apostolato in terre lontane, nel suo desiderio di un dono più totale di se stesso. Nel 1833 arrivò a La Réunion per servirvi fino alla morte.

L'amore per Dio e per il prossimo sono stati in lui inseparabili. Ha brillato, agli occhi di tutti, di una potenza d'amore che ha saputo rivelare il Dio dell'Amore. *È stato luce, come voleva Cristo: «Voi siete la luce del mondo».* Si è lasciato illuminare da Gesù Cristo e ha illuminato gli altri della luce di Gesù Cristo, con il suo esempio e, in particolare *con la sua catechesi fra gli schiavi.*

Da buon educatore, fratello Scubilion amava catechizzare. Con slancio, riusciva a concepire gustose lezioni di catechismo. Il suo amore per i giovani e la sua giovialità lo spingevano a portare i suoi allievi di Santa Maria ad esplorare le alture del "Fosso delle Capre" o le grotte dei "Tre Buchi"; oppure tentava insieme a loro la scalata del Pitone del Charpentier. Queste escursioni erano anche pellegrinaggi: si visitava la Chiesa del "Fiume delle piogge" o di Notre-Dame de Bel-Air o di Notre Dame du Bon-Secours. Nella luce del mondo, il Fratello faceva scoprire anche la luce dell'anima, la luce di Cristo.

Fratello Scubilion ha capito e vissuto l'amore del prossimo nella sua dimensione evangelica. In ogni persona ha saputo vedere l'immagine e la somiglianza con Dio. Ha amato secondo il modo di Dio. Nel solco di San Giovanni Battista de La Salle, fondatore dei Fratelli delle Scuole cristiane, ha manifestato una grande tenerezza per coloro che gli venivano affidati. Li ha aiutati ad acquistare fiducia, a perdonarsi a vicenda, a dare un senso alla propria vita, a camminare verso la speranza, e si è distinto nell'assistenza agli ammalati, dimostrando grande compas-



Fratelli. Noi bianchi, noi neri, noi di ogni colore.

sione per i suoi fratelli bisognosi. *Ha praticato la carità di cui l'Apostolo Paolo si è fatto mirabile cantore nella sua lettera ai Corinzi.* «La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (I Cor 13, 4-7).

Il più grande comandamento della Legge è di amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi. Di questa legge d'amore, Cristo ha fatto il suo comandamento personale. È la novità del Vangelo che porta a compimento e conclude la Legge antica: «Non son venuto per abolire, ma per dare compimento» (Mt 5, 17). E Gesù continua, facendo in anticipo l'elogio di tutti gli educatori della stoffa di Fratello Scubilion: «Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi e *insegnerà* agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel Regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li *insegnerà* agli uomini, sarà considerato grande nel Regno dei cieli» (Mt 5, 19).

Nel solco di Fratello Scubilion, imparate a diventare santi. Come lui, fondate la vostra vita sul mistero della croce, sulla potenza vivificatrice dell'Eucaristia, sulla devozione a Maria, Regina degli Apostoli.

Che questa Madre tanto amorosa vi protegga e vi conduca nella pace verso suo figlio Gesù!».

L'affettuoso saluto di commiato di Giovanni Paolo II

Dopo aver impartito la solenne Benedizione Apostolica, il Santo Padre ha voluto soffermarsi a ringraziare i fedeli con queste parole di commiato: «Grazie per questa riunione. Grazie a Cristo che ci ha riuniti. Grazie al Fratello Scubilion, che ci ha riuniti nella preghiera, nella celebrazione dell'Eucaristia. Grazie a tutti coloro che hanno contribuito alla preparazione e alla celebrazione di oggi.

Grazie al vostro Vescovo, grazie ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose, ai laici, ai giovani. Grazie per i canti che vi hanno uniti durante questa celebrazione. Grazie Réunion, isola de La Réunion, per questa nuova riunione che hai ottenuto questo giorno, per mezzo del tuo apostolo, Fratel Scubilion. Siamo tutti riuniti nella comunione dei Santi. E voi, uomini e donne de La Réunion, avete adesso un simbolo visibile di questa comunione dei Santi che è la più elevata partecipazione alla comunione che è Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. Grazie, Réunion».

Fratel Scubilion che ha concluso da tanti anni il suo fecondo cammino terrestre, ha iniziato il suo cammino celeste: superata la tappa della Beatificazione è avviato sulla strada diretta verso la Canonizzazione. E una piccola luce per illuminare questa strada già pare essersi accesa.

F.G.L.

La seconda tappa... «come ne sentiranno parlare, se nessuno lo annunzia?»

Nel precedente incontro ci siamo fermati a considerare la prima tappa del cammino di fede che inizia con un "mandato", un invio. Il "mandato" di evangelizzare è esteso a tutti gli uomini, senza limiti di spazio né di tempo, pur con una differenza nella sua realizzazione. Diverse sono infatti le responsabilità e le mansioni delle varie componenti della Chiesa.

Il Documento Base "Rinnovamento della catechesi" riconsegnato dalla Conferenza Episcopale Italiana, il 3 aprile 1988, a tutta la comunità ecclesiale e in particolare ai catechisti, illumina su chi deve annunziare. Al Documento attingeremo abbondantemente.

Volto e presenza significativi dei catechisti

Dice la lettera di presentazione dei Vescovi:

«La Chiesa affida la catechesi a catechisti da essa stessa "mandati" formati come maestri, educatori, testimoni della verità e capaci di trasmetterla integralmente e fedelmente all'"uomo del nostro tempo".

Tutta l'azione catechistica "acquista volto e presenza significativi nella persona dei catechisti che il Documento Base definisce" operatori qualificati».

Il profilo apostolico e spirituale di questi operatori è delineato dalle tre caratteristiche con cui sono qualificati:

- *testimoni*: segni visibili, mediante la vita, del messaggio che propongono;
- *insegnanti*: che fanno percepire e capire, per quanto è possibile, la realtà di Dio che si rivela;
- *educatori*: che mirano, nell'esercizio della loro missione, al pieno sviluppo della personalità cristiana dei fedeli.

È catechista, quindi, chi vive nella testimonianza, nell'insegnamento, nell'invito all'azione.

Gli operatori qualificati di catechesi: i Pastori

Per una catechesi sistematica, la comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati.

La Chiesa opera anzitutto mediante il ministero dei Pastori e di coloro che essi associano alla propria missione.

Ministro supremo della Parola di Dio è il Sommo Pontefice, successore di Pietro, posto a pascere il gregge di Cristo e a confermare nella fede i fratelli. Il suo magistero e la sua predicazione ordinaria sono una solenne catechesi, un dono incomparabile per la Chiesa.

In comunione con il Papa, sono ministri i Vescovi che esercitano il loro mandato apostolico con sollecitudine per ogni singola chiesa e per tutti gli uomini. La loro predicazione e catechesi sono norma ispiratrice di tutta l'azione catechistica nella comunità locale.

I sacerdoti, secondo le mansioni affidate a ciascuno, sono ministri della parola ed educatori della fede del proprio Dio, in unione con il Vescovo. Sono pure stretti collaboratori dei Vescovi e dei sacerdoti, i diaconi permanenti.

Gli operatori qualificati di catechesi: i mandati nel popolo di Dio

Religiosi e Religiose sono chiamati a svolgere un'intensa azione catechistica, secondo la loro specifica vocazione: l'evangelizzazione, la catechesi, la educazione cristiana, l'azione tra i sofferenti. Sullo stesso cammino sono gli appartenenti agli Istituti Secolari e quanti sono uniti nelle varie forme di vita consacrata, di associazionismo cattolico, di gruppi apostolici.

Grande importanza e alla base di ogni azione catechistica, hanno i genitori che oltre che per il Battesimo e la Cresima, sono catechisti in forza del sacramento del Matrimonio. Essi devono essere per i loro figli i primi maestri della fede. Complementare è l'azione catechistica dei padrini.

I laici, membri vivi del popolo di Dio, possono essere assunti dai Vescovi per alcuni compiti specifici di evangelizzazione: tali sono i maestri, gli insegnanti di religione nella scuola, i catechisti in campo diocesano e parrocchiale. Ogni missione catechistica è così confortata dalla chiamata che, in vario modo, i Pastori rivolgono per associare tutti al loro ministero apostolico.

Ogni vero cristiano può e deve fare catechesi

Ogni cristiano è responsabile dell'annuncio della Parola di Dio, secondo la sua vocazione e secondo il suo stato di vita. Tale responsabilità scaturisce dal Battesimo, è confermata dalla Cresima, si sostiene con l'Eucarestia e si esprime attraverso le molteplici vie della carità. Il cristiano, ogni cristiano, è quindi per sua natura, un catechista.

Chi sa riconoscere l'opera di Dio, chi ha in sé il senso di Cristo, chi è mosso alla carità dallo Spirito del Signore, trova sempre il modo di comunicare la sua ricchezza interiore a coloro che lo circondano. È una comunicazione che si concentra non essenzialmente sulla parola, ma può essere molto efficace con la testimonianza e con l'esempio.

È catechista il fanciullo tra i suoi compagni, il giovane nel suo gruppo, l'anziano tra i suoi coetanei, il sofferente nel suo letto di dolore, l'operaio, il professionista nel luogo del suo lavoro, lo scrittore, l'operatore della comunicazione sociale, l'uomo inserito nell'attività politica.

Vasto questo campo profetico che si realizza in ricchezza di compiti e di forme e traccia la fitta e misteriosa trama per l'incontro tra Dio che si rivela e l'uomo che lo va cercando e lo trova per varie strade.

Noi lo annunziamo anche a voi

Giovanni, nella prima lettera, si presenta come catechista, alla prima comunità cristiana e definisce quali sono le sue caratteristiche:

«Ciò che era fin dal principio
ciò che noi abbiamo udito
ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi
ciò che noi abbiamo contemplato
ciò che le nostre mani hanno toccato
ossia il verbo della vita,
noi lo annunziamo anche a voi
perché anche voi siate in comunione con noi.
Vi scriviamo tutto questo, perché la nostra gioia sia perfetta».

(1 Giov. 1, 4)

L'ultimo tratto è la gioia. Il catechista è portatore di gioia perché l'ha in sé. È lieto di svolgere il suo compito: la catechesi gli dà serenità. Questo non annulla le difficoltà, le prove, le preoccupazioni.

«La missione del catechista è di aiutare i fratelli ad incamminarsi sui sentieri della gioia evangelica, in mezzo alle realtà di cui è costituita la loro vita e dalle quali non potrebbero evadere» (Gioia Cristiana V).

«È lo spirito che dona ancora oggi a tanti cristiani la gioia di vivere ogni giorno la loro vocazione particolare nella pace e nella speranza, che sorpassano le delusioni e le sofferenze» (id. conclusione).

«Noi viviamo in un mondo difficile, nel quale l'angoscia derivante dal vedere le migliori realizzazioni dell'uomo sfuggirgli di mano e rivoltarsi contro di lui, crea un clima di incertezza. È appunto entro questo mondo che la catechesi deve aiutare i cristiani ad essere, per la loro gioia e per il servizio di tutti "luce" e "sale" (Catechesi tradendae - 56).

Per portare la gioia occorre averne colmo il cuore e ciò che dona la gioia è l'incontro e il cammino con Cristo.

Perché siate in comunione con noi

Il mistero cristiano è un "mistero" di comunione. Nella catechesi non ci si deve mai stancare di presentare in questa luce ogni verità e ogni atto per raggiungere quella unità che Gesù ha chiesto per noi nell'ultima Cena: «Io prego... anche per altri, per quelli che crederanno in me dopo aver ascoltato la mia parola: fa' che siano tutti una cosa sola, come tu, Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi. Così il mondo crederà che tu mi hai mandato». (Giov. 17-20, 21).

È l'unità della Chiesa riunita nell'unica verità, nell'unico culto, nell'unico ovile che si farà testimonianza per il mondo, sull'esempio della prima comunità assidua all'ascolto dell'insegnamento degli Apostoli, per cui era ben vista da tutta la gente (Atti 2 - 42, 47).

Questa unità deve realizzarsi nell'ambito delle strutture in cui il catechista svolge la sua missione. Non è, non può essere un isolato. Parla, come mandato, a nome della comunità ecclesiale che rappresenta e a cui deve essere unito e fare riferimento.

Ciò che era fin dal principio

È Giovanni ancora che ritorna nella sua lettera a quanto già aveva messo all'inizio del suo Vangelo:

«In principio era il Verbo
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
Egli era in principio con Dio.
Per mezzo di lui Dio ha creato ogni cosa».

(Giov. 1- 1)

Egli era la vita, Egli era la luce, era la Parola che è diventata uomo e ha vissuto in mezzo a noi uomini (cfr. Giov. 1).

A questa Parola, diventata uomo in mezzo a noi, Giovanni fa riferimento quando dice: «ciò che abbiamo udito».

A questa luce fa riferimento quando dice: «ciò che abbiamo veduto con i nostri occhi».

A questo uomo fa riferimento quando dice: «ciò che le nostre mani hanno toccato».

La Parola richiede ascolto, la luce richiede apertura perché possa illuminare, l'uomo richiede spinta per l'azione.

Il catechista attento alla Parola

Il catechista è insegnante, è maestro. Gli occorre una conoscenza profonda, per quanto è possibile, di quanto insegna. Non può improvvisare, non può inventare. Il suo insegnamento deve essere fedele alla verità, preciso nell'esposizione, valido didatticamente.

Per essere fedele alla verità deve attingere alle fonti genuine della Fede: con una serie preparazione fatta sulla Sacra Scrittura, con una attenzione al Magistero che Gesù ha preposto per garantire la verità, e una conoscenza della storia, della vita, dell'azione liturgica della Chiesa. Sono nozioni che deve apprendere sia attraverso corsi organizzati, sia attraverso un impegno personale di lettura e di aggiornamento.

Per essere preciso nell'esposizione gli è necessaria una chiarezza di linguaggio adattato all'uditorio e una capacità di entrare in comunicazione con chi ascolta. Non parla per sé, parla ad altri di cui deve conquistare l'attenzione anche per mezzo della parola.

Per essere valido didatticamente deve possedere le fondamentali nozioni che si riferiscono al rapporto umano, al settore psicologico per sapersi adattare all'uditorio a cui si rivolge.

Il catechista testimone della luce

Il catechista deve illuminare con la testimonianza di vita. Non c'è parola efficace se si limita ad un insegnamento e non è illuminata dall'esempio. In questo campo, non è sufficiente conoscere, è necessario vivere. Solo quanto è penetrato anche nel cuore e nella volontà e non solo nella intelligenza può essere accolto.

L'invito alla conoscenza della Scrittura rimane sterile se la Scrittura non è parte viva della cultura del catechista.

L'invito alla preghiera e alla partecipazione alla vita liturgica e sacramentaria cade nel vuoto, se il catechista non prega e non partecipa alla vita liturgica e sacramentaria.

L'invito all'osservanza della Legge di Dio, non è accolto se chi la propone non si sforza lui per primo di esservi fedele.

L'ordine dei valori che riguardano la vita e i beni, proclamato da Gesù nelle Beatitudini, non è accettato se nella propria vita il catechista non vive la povertà di spirito, la serenità nella sofferenza, il perdono nell'offesa, l'accettazione nelle prove, la partecipazione al dolore dei fratelli, la purezza dei pensieri, delle parole, delle opere, l'azione di pace e la fuga dalla violenza, il coraggio dell'affermazione delle proprie convinzioni.

«Così deve risplendere la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano il bene che voi fate e ringrazino il Padre vostro che è in cielo» (Mt. 5 - 16).

Il catechista uomo per l'azione

La conoscenza della verità, procurata con l'insegnamento della dottrina, illuminata e resa evidente con la testimonianza di vita, deve condurre all'azione.

«Non tutti quelli che dicono "Signore, Signore!" entreranno nel regno di Dio. Vi entreranno soltanto quelli che fanno la volontà del Padre mio che è in cielo» (Mt. 7 - 21).

«Non limitatevi ad esigere che i giovani evitino il male, ma interessatevi a fare il bene e le buone azioni di cui sono capaci», dice S. Giovanni Battista de La Salle.

La catechesi per raggiungere pienamente il suo scopo deve ottenere che la Parola diventi luce e azione conforme all'insegnamento, nella vita del catechizzato.

È importante questo aspetto e il catechista deve sollecitare l'azione sia creando attorno a sé dei collaboratori che già condividono il suo lavoro e il suo impegno, sia orientando verso quelle forme di azione e di volontariato che tanto si fanno emergenti nel nostro tempo.

L'antico, glorioso motto dell'Azione Cattolica: «Preghiera, azione, sacrificio» ha oggi, anche più di prima, la sua validità e deve orientare la missione del catechista.

La preghiera è già accoglimento e risposta alla catechesi. Ma deve seguirla l'azione apostolica e portare ad accettare il sacrificio che ogni impegno richiede.

Il catechista aiuti a sentire le voci che interpellano e che numerose si levano attorno a noi, solleciti il contributo, ascolti le proposte che nascono, sostenga le iniziative che fioriscono nell'entusiasmo, affinché non appassiscano di fronte allo sforzo, ma continuino, alimentate dal sacrificio della costanza.

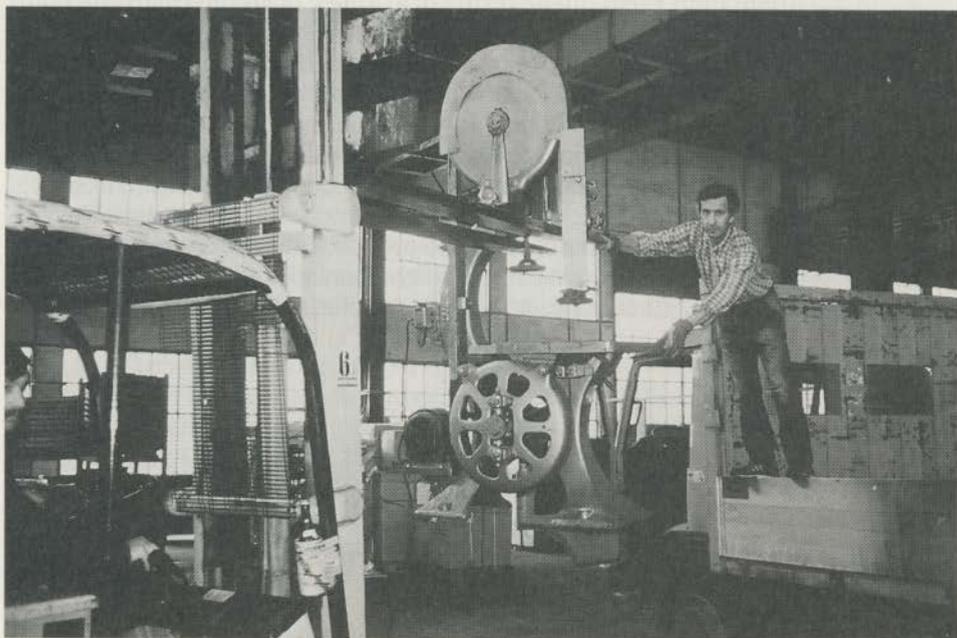
(continua)

F.G.L.

L'UNIONE IN ETIOPIA

A titolo di aggiornamento diamo alcune notizie telegrafiche riguardanti il costruendo "Centro di Carità" di Asmara:

- Il nostro carissimo amico Habtè ha potuto ritirare i containers da noi spediti in varie riprese e contenenti materiale soprattutto da costruzione e attrezzature per il buon funzionamento del Centro stesso.
- A Torino è in allestimento l'8° container che conterrà anche materiale per servizi igienici e per impianti elettrici oltre che alcune macchine per cucire destinate al Laboratorio di cucito e ricamo.
- La Catechista Izghilewa, rientrata ormai da alcuni mesi ad Asmara dopo il suo soggiorno formativo a Torino, ha già iniziato la nuova attività di insegnante di cucito e ricamo per le ragazze. I locali sono provvisori, in attesa di quelli definitivi.
- I lavori di costruzione in muratura e cemento armato proseguono sotto la guida di tecnici esperti, di capimastro preparati e con la partecipazione di giovani allievi apprendisti muratori. In tal modo già si realizza l'attività del Centro mediante un cantiere-scuola.



Il Rag. Carlo Giudro (ex allievi "La Salle") che ha donato una sega a nastro per il laboratorio di falegnameria

- Il piccolo allevamento di pecore si va incrementando, avendo ora la possibilità, con l'acqua del pozzo, di coltivare erba medica adatta al pascolo. Anche le piante messe a dimora l'anno scorso stanno cambiando l'ambiente brullo dei primi tempi.
- A Torino e a Pesaro prosegue la raccolta di fondi con la collaborazione di vari Enti e amici che hanno oramai preso a cuore l'iniziativa e intendono partecipare a questa opera di solidarietà, destinata a fare un gran bene in mezzo a tanti giovani, dando loro una capacità di lavoro che li aiuti a crescere sia come uomini che come cittadini.
- Pertanto non ci stancheremo mai di chiedere ancora aiuto e collaborazione poiché la strada è ancora lunga per il completamento dell'Opera. Per intanto, un bel GRAZIE a tutti gli AMICI DI ASMARA!



Un Gruppo dell'Unione di Asmara accoglie i containers in arrivo

Per offerte e aiuti vari al Progetto Asmara rivolgersi a:

UNIONE CATECHISTI - Corso Benedetto Brin 26 - 10149 Torino
 Tel. 29.06.63 - 21.31.64 (ore serali) - C/C Postale 158401/1
 PROGETTO ASMARA

L'UNIONE IN PERÙ

Dal 27 maggio al 10 giugno u.s. il Presidente Generale dell'Unione Catechisti, Dr. Domenico Conti, accompagnato dal Consigliere Generale, Sig. Leonardo Rollino ha affettuato un viaggio in Sud America.

Il viaggio, oltre alla visita alla Sede dell'Unione di Arequipa (Perù), ha comportato, dietro invito del Vicario Generale dell'Istituto dei Fratelli delle S.C., Fr. Genaro, una serie di incontri con le realtà lasalliane di Lima, Bogotà, Caracas.

Ne sono scaturite preziose conoscenze e provvidenziali stimolazioni per lo sviluppo di reciproche intese e di fraterno aiuto nella prospettiva di un sempre più adeguato servizio alle comunità ecclesiali e alle società locali.

Il prossimo numero del Bollettino riporterà, di detto viaggio, una ampia relazione.



Con un Gruppo dell'Unione Catechisti d'Arequipa

RIFLESSIONI SU DOCUMENTI DEL MAGISTERO E SULLA TESTIMONIANZA DI FR. TEODORETO

Nell'ambito delle riunioni mensili del Gruppo Famiglia, costituito come di consueto da ritiri, e da incontri di studio e di preghiera, sono stati trattati due importanti documenti del magistero: la lettera apostolica "Mulieris dignitatem", sulla dignità e vocazione della donna, con riflessioni elaborate nell'ambito del gruppo in due riunioni, a cura di Vito Moccia e delle Signore Rita Perini e Felicina Dezzani e l'esortazione apostolica "Christifideles laici", sulla missione del laicato, in due incontri, con relazioni proposte da fr. Egidio.

Inoltre nel ritiro del 20 maggio, sempre a cura di fr. Egidio, sono state esposte delle riflessioni sulla testimonianza che possiamo trarre da fr. Teodoreto per la famiglia e per la società.

«Mulieris dignitatem» sulla dignità e vocazione della donna

Spunti di riflessione nelle riunioni del gruppo famiglia

L'individuazione di alcuni punti di particolare rilievo del documento sulla dignità della donna viene condotta, in questa prima rapida sintesi, con riguardo agli aspetti sui quali è stata più ampiamente prestata l'attenzione negli incontri ad esso dedicati, o perché specificamente connessi ai problemi contemporanei, o perché sentiti in modo peculiare nell'ambito del nostro gruppo famiglia.

I punti sono i seguenti:

1. Carattere sponsale dell'amore di Gesù per la Chiesa, che è la Sposa.
2. La donna è nel cuore del piano della salvezza.
3. La parità tra l'uomo e la donna è assoluta.
4. La missione attuale della donna è determinante per sempre più umanizzare la società.

Quanto al primo punto, la sponsalità dell'amore di Gesù per la Chiesa, osserviamo che esso ha formato il tema dominante, per così dire, delle riflessioni condotte nell'Unione Catechisti sulla famiglia. Si tratta di approfondirlo e applicarlo in modo sempre più genuino alla nostra vita familiare e di gruppo, per realizzare l'ideale che ogni famiglia sia veramente immagine di questa divina nuzialità e non solo immagine, ma in certa misura anche attuazione.

In modo specifico, la nuzialità di Gesù è stata considerata nel suo momento di maggiore oblazione, cioè nella sua offerta sulla croce, in cui, secondo le sue stesse parole, si realizza l'amore più grande, quello cioè di dare la vita per l'amato.

Circa la presenza della donna nel cuore del piano della salvezza, con esplicito riferimento a Maria, tramite il cui assenso il Verbo si è fatto carne nel suo grembo purissimo, la nostra ispirazione si è sempre rivolta a Lei che è l'Immacolata, contitolare della nostra Unione.

In quanto Immacolata, Maria è il primo frutto della redenzione operata da Gesù. Ella è dunque ad un tempo la corredentrice e la prima dei redenti e questo è senza dubbio un modello e un programma di vita per ogni donna.

Circa il terzo punto, cioè la parità tra uomo e la donna, ne viene dichiarata l'assoluta equipollenza tra i due sessi, anche con riguardo ai testi di S. Paolo in cui è affermato che l'uomo è il capo della donna e la donna è a lui sottomessa.

Il documento precisa espressamente che questa priorità dell'uomo sulla donna va posta con esclusivo riguardo alla relazione sponsale tra Cristo e la Chiesa: in questa lo Sposo divino è il capo, che però fa consistere il potere nel servizio e nell'immolazione per la Sposa.

Viceversa nelle relazioni umane, l'uguaglianza è assoluta, ed anche le espressioni di "essere capo" e di "sottomissione", vanno intese nel senso della reciproca sottomissione dell'uomo e della donna, l'una all'altro, come è d'altra parte testualmente affermato da S. Paolo nella stessa lettera agli Efesini che contiene le altre espressioni sopra riportate (cfr. Ef. 5, 21).

In merito alla missione della donna nell'epoca contemporanea, il contributo determinante che essa può dare, per umanizzare la società, è quello di essere veramente donna, valorizzando i doni ricevuti dal Creatore e non tradendoli in una superficiale imitazione dell'uomo.

Tra questi doni riveste un ruolo fondamentale la maternità, per cui ogni uomo trova un suo affidamento di generazione, di crescita e di educazione, in una donna.

Altri aspetti che hanno formato oggetto di attento esame nel documento sono stati quelli relativi alle figure di donne nel Vangelo, nonché alla missione svolta dalle donne nella storia della Chiesa.

V.M.

«Christifideles laici» sulla comunione e la missione dei laici nella Chiesa

Il Papa ha offerto «alla Chiesa universale un documento conclusivo sui fedeli laici»: un documento singolare, che merita davvero accoglienza fiduciosa e diligente.

La singolarità deriva dal fatto che il documento ha inteso «valorizzare tutta quanta la ricchezza dei lavori sinodali, dai *Lineamenta all'Instrumentum laboris*, dalla relazione introduttiva agli interventi dei singoli vescovi e laici e alla relazione di sintesi dopo la discussione in aula, dalle discussioni e relazioni dei circoli minori alle proposizioni e al *Messaggio finale*. Non si pone a lato del Sinodo, ma ne costituisce la fedele e coerente espressione, è il frutto di un lavoro collegiale».

Vi confluisce, insomma, tutto il Sinodo. Di qui la varietà degli argomenti, sui quali è necessario fermarsi diligentemente, senza trascurarne nessuno ed evitando approssimazioni o riduzioni.

Per invogliare alla lettura, penso sia utile aver presente lo scopo che il Papa si propone ed i punti nodali intorno ai quali si sviluppa il documento.

Lo scopo è dichiarato espressamente in apertura: «suscitare e alimentare una più decisa presa di coscienza del dono e della responsabilità che tutti i fedeli laici hanno nella comunione e nella missione della Chiesa».

È un obiettivo esaltante: una più decisa presa di coscienza. Saper chi siamo. O, meglio, diventare di fatto quali siamo chiamati ad essere.

Una coscienza da ridestare ed animare: illuminata e riconoscente, fedele e unanime, vivace e operosa, il Papa la propone a tutti e ne affida il compimento alla Madonna, nella supplica finale.

I punti sui quali si concentra questa sollecitudine promozionale mi sembrano fundamentalmente tre: l'attualità del Concilio, la comunione ecclesiale, la missione di tutta la Chiesa.

Fedeltà alla Chiesa

Quello sui laici è stato il Sinodo di una Chiesa in cammino "sui sentieri del Concilio" — come dichiararono i Padri al termine dell'assise. Perché «l'insegnamento del Concilio sul laicato, a distanza di vent'anni, è apparso di sorprendente attualità e talvolta di portata profetica: tale insegnamento è capace di illuminare e guidare le risposte che oggi devono essere date ai nuovi problemi».

È tutt'altro che marginale questo riconoscimento, sul quale non si insiste mai abbastanza per rafforzare in tutta la comunità la convinzione che la fedeltà al Concilio è fedeltà alla Chiesa. Tanto più che questa fedeltà è vera se si fa concreta nei fatti e con le opere. Sul laicato il Concilio ha espresso una "splendida teoria": bisogna che diventi una "autentica prassi ecclesiale". Non basta citare il Concilio: occorre metterlo in pratica.

È così attuale che per tanta parte è ancora da attuare. E poiché sulla scia del Concilio non è possibile tornare indietro, c'è ancora tanta strada da fare. Il documento ci provoca a non fermarci, o — come dice il Papa, in chiusura, ai pastori ed ai fedeli — «non stancarsi mai».

L'equivoco della parola "laici"

A partire dall'unità del popolo di Dio prende significato "la condizione ecclesiale del fedele laico": quella che la dottrina conciliare chiama "indole secolare".

Pur con difficoltà e rischi, il laicato, in questi anni, è cresciuto. E questo Sinodo ne è stata la riprova, dal momento che a deciderne la convocazione sono stati i problemi derivanti dalla vitalità di quelle che il Papa chiama «nuove energie di santità e di partecipazione» che lo Spirito ha suscitato "in tanti fedeli laici" continuando "a ringiovanire la Chiesa".

Ma la parola "laici" è diventata ambigua a causa di significati estranei a quello ecclesiale, sovraggiunti nell'uso comune.

Per questo, a scanso di equivoci, si parla di "fedeli laici". E questa espressione più completa vuole mettere in evidenza soprattutto due verità di capitale importanza: la fondamentale uguaglianza di tutti i battezzati e la specificità positiva dei fedeli laici nella comunione ecclesiale.

Dovrebbe essere chiaro: non è giusto né assolutizzare né vanificare l'identità laicale. Essere laici ha un significato specifico, non solo nella ecclesiologia, ma anche e soprattutto nella Chiesa viva.

Siamo tutti Chiesa

In forza del battesimo tutti siamo "fedeli": a pieno titolo. Siamo Chiesa. Laici sono quei fedeli chiamati per vocazione a vivere l'ecclesialità attraverso una esistenza situata nelle condizioni che sono comuni agli uomini e donne in quanto tali.

«Persone che vivono la vita normale nel mondo, studiano, lavorano, stabiliscono rapporti amicali, sociali, professionali, culturali, eccetera». Questa loro condizione esistenziale è l'ambito e il mezzo della loro vocazione cristiana ed esprime la loro condizione ecclesiale.

Non sono solo la parte maggioritaria della Chiesa, ma — come diceva Pio XII, già nel 1946, — «si trovano nella linea più avanzata della vita della Chiesa... Essi, specialmente essi, debbono avere una sempre più chiara consapevolezza non soltanto di appartenere alla Chiesa, ma di essere la Chiesa».

Chiamati alla santità nel mondo e destinati ad esprimere nel mondo quella novità cristiana che fa vivere la Chiesa e che la Chiesa è chiamata a testimoniare, annunziare, diffondere.

Fedeli laici di una Chiesa che è tutta missionaria. Anzi, fedeli laici affinché tutta la Chiesa sia sempre più missionaria.

In realtà è proprio questo il filo conduttore che unifica il documento. Il Papa lo esprime rievocando l'immagine biblica della vita e della vigna, che è come la cornice dentro la quale si sviluppa tutto il suo discorso.

«Andate anche voi nella mia vigna»: sono le parole di Gesù proclamate in apertura. E quelle stesse parole ritornano nella conclusione. «Si può dire che il significato del Sinodo stia proprio in questo appello rivolto a tutti e in particolare ai fedeli laici, uomini e donne».

Un appello missionario che non è generico o astratto. Si colloca nell'oggi degli uomini e dei popoli per l'oggi della Chiesa: «in quest'ora magnifica e drammatica della storia, nell'imminenza del terzo millennio».

Responsabilità e dono per tutti

È una stagione complessa di vita questa nostra, nella quale coesistono secolarismo e bisogno religioso, l'esaltazione e la violazione della dignità della persona umana, la conflittualità e la pace. «Non è lecito a nessuno rimanere in ozio».

Di conseguenza, parlando di fedeli laici, il Sinodo vuol raggiungerli tutti, per non ridurre o dividere il popolo di Dio.

Tutti hanno il dono e la responsabilità della comunione e della missione e il Papa si fa attento e sollecito ad individuare sia gli ambiti sia le iniziative di formazione e di azione missionaria. Per questo, il documento richiede di essere approfondito in tutti i punti del suo svolgimento: non servirebbe a niente una lettura affrettata. Al tempo stesso, i particolari si raccordano intorno al binomio comunione-missione che ne è la struttura portante.

Questo vale in particolare per quei problemi che — come dice il Papa — «s'impongono per una certa loro novità, tanto da poterli chiamare post-conciliari almeno in senso cronologico»: i ministeri laici, i nuovi movimenti, donne e uomini nella Chiesa e nel mondo.

Forse sono questi gli argomenti più attraenti e più attesi. E il documento offre richiami dottrinali, criteri di discernimento, indicazioni pastorali che è necessario recepire attentamente e puntualmente, vincendo l'istinto di fermarsi su quelli che sono di nostro gradimento. Bisogna, innanzi tutto, coglierne lo spirito, la mentalità, la intenzionalità ecclesiale.

Tante sono le cose buone che si possono fare e che ci piacerebbe fare. Ma l'importante è collaborare a far crescere tutta la comunità ecclesiale nella fedeltà e nella missionarietà.

Ministeri laici

Il problema dei ministeri laicali è connesso con il fatto che, dal Concilio in avanti, è cresciuta in quantità e qualità la partecipazione attiva e responsabile dei laici alla vita e alla missione della Chiesa.

Non è solo un fenomeno di funzionalità, ma è la conseguenza di una più matura coscienza ecclesiale: i fedeli laici «in virtù della loro condizione battesimale e della loro specifica vocazione, nella misura a ciascuno propria, partecipano all'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo».

Questa accresciuta partecipazione ha fatto sì che alcuni uffici, che un tempo erano considerati come gradini o "tappe spirituali" verso il sacerdozio, sono stati conferiti ai fedeli laici. Ma, al tempo stesso, si è fatta strada la tendenza a generalizzare l'uso della parola "ministero", vanificandone il significato. Occorre, perciò, un chiarimento teologico e pastorale che il Papa ha affidato ad una apposita commissione. Intanto, però, due fondamentali criteri «dovranno essere fedelmente rispettati da tutte le Chiese particolari».

Alla base di tutto c'è sempre la famiglia

Innanzitutto, evitare una "clericalizzazione dei fedeli laici" che rende equivoco e confuso il rapporto tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale. È pur vero che vita e missione della Chiesa sono inseparabili e che i fedeli laici non hanno solo il compito di partecipare alla missione della Chiesa nel mondo: sono Chiesa, fanno Chiesa. Ma è altrettanto irrinunciabile non cedere alla «tentazione di riservare un interesse così forte ai servizi e compiti ecclesiali, da giungere spesso a un pratico disimpegno sulle loro specifiche responsabilità nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico». A partire sempre dalla vita familiare: poiché «la coppia e la famiglia costituiscono il primo spazio per l'impegno sociale dei fedeli laici».

L'assunzione di uffici ecclesiali non può essere una fuga o un rifugio. E, in ogni caso, i fedeli laici non diventano per questo meno laici, perché anche questi uffici «dovranno essere esercitati in conformità alla loro specifica vocazione laicale».

C'è anche un altro fondamentale criterio: la distinzione tra il «ministero dei pastori, radicato nel sacramento dell'Ordine, rispetto agli altri ministeri, uffici e funzioni ecclesiali, che sono radicati nei sacramenti del Battesimo e della Confermazione».

Gioverà certamente per fare chiarezza anche l'uso ormai codificato di parole diverse: ministeri, uffici, funzioni. Servirà per distinguere meglio la natura e le finalità dei diversi compiti liturgici, catechistici, caritativi ed insieme per precisare gli ambiti, la individuazione e la preparazione delle persone, lo spirito ed il metodo con cui esercitarli.

Aggregarsi è diritto

Il fenomeno associativo è anch'esso ricco e problematico nei confronti della partecipazione dei fedeli laici alla vita e alla missione della Chiesa.

Il Papa parla giustamente di «una nuova stagione aggregativa» (n. 29). Non tanto nel senso che ci sia una diffusa voglia di aderire alle associazioni, dal momento che anche nel mondo cattolico permangono pigrizie e individualismi,

quanto, piuttosto, perché «il fenomeno dell'aggregarsi dei laici tra loro è venuto ad assumere caratteri di particolare varietà e vivacità».

Probabilmente non è tanto aumentato il numero dei fedeli laici associati quanto sono cresciute di numero e di qualità le aggregazioni: associazioni, gruppi, comunità, movimenti.

Si tratta di comporre insieme il rispetto, anzi la valorizzazione «del diritto di aggregazione proprio dei fedeli laici» con l'esigenza irrinunciabile che le libere forme aggregative si conformino ad alcuni "criteri chiari e precisi" che ne garantiscano l'identità ecclesiale.

Il diritto di aggregarsi all'interno della Chiesa ed il dovere di assumere come normative alcune fondamentali note di ecclesialità non sono in alternativa; perché, invece, derivano da una medesima "ragione ecclesiologicala": derivano, cioè, dal fatto che i fedeli laici sono Chiesa, non individualmente, ma nella comunione dell'unità e per la condivisione della missione.

Sono Chiesa insieme, per una missione che è di tutti. Così che l'aggregarsi nasce dalla vitalità stessa dell'essere Chiesa ed è destinato a far crescere tutta la Chiesa nella comunione missionaria.

Di qui "i criteri di ecclesialità" che il Papa indica. È indispensabile farne oggetto di approfondimento e di verifica. Sia da parte dei responsabili e dei membri di ciascuna aggregazione, impegnati non tanto a rivendicare una "propria" ecclesialità quanto, piuttosto, a crescere nella ecclesialità di tutto il popolo di Dio, sia da parte dei pastori, impegnati non tanto a controllare, ma soprattutto a guidarne la vita e l'azione. Impegno di santità e di slancio missionario, autenticità di fede e docilità ai pastori, comunione ecclesiale con tutti i fratelli e presenza promozionale nel mondo: questo le aggregazioni debbono volere. Ed è necessario che queste intenzioni abbiano riscontro nei "frutti concreti che ne accompagnano la vita e le opere».

È importante notare come tutto il discorso sulle aggregazioni ed, in particolare, l'esplicito riferimento all'Azione Cattolica sono improntati a fiducia nei confronti dei laici. Ci si attende molto dalle aggregazioni, perché il laicato merita fiducia.

Il ruolo della donna

In relazione "alla condizione e al ruolo della donna", il documento post-sinodale è da collegare alla lettera apostolica "*Mulieris dignitatem*". E l'elemento di maggior rilievo è, in ambedue, la centralità del rapporto uomo-donna per una effettiva e una costruttiva "compresenza e collaborazione".

È questo un apporto originale nei confronti della cultura contemporanea, che pur aspirando ad una ulteriore elevazione della donna si arresta o si perde, talvolta, in un rivendicazionismo strumentale o, addirittura, contraddittorio.

Si tratta di risalire alle sorgenti: «al disegno originario del Creatore, che dal principio ha voluto l'essere umano come unità dei due». Già nella "*Mulieris dignitatem*" il Papa scrive: «Si tratta di comprendere la ragione e le conseguenze della decisione del Creatore che l'essere umano esista sempre e solo come femmina e come maschio.

Solo partendo da questi fondamenti, che consentono di cogliere la profondità della dignità e della vocazione della donna, è possibile parlare della sua presenza attiva nella chiesa e nella società».

Su questa complementarità "teologica" si incentra la riflessione post-sinodale, invitando ad un successivo ulteriore sviluppo. Anche perché proprio "la presenza coordinata degli uomini e delle donne" renderà pastoralmente «più completa, armonica e ricca la partecipazione dei fedeli laici alla missione salvifica della Chiesa».

Uomini e donne: né contrapposti, né livellati. Pari in dignità come persone: necessari gli uni agli altri con le diversità comunionali che loro derivano dal dono di Dio.

La donna «non può ricevere il sacramento dell'Ordine» per «una disposizione che la Chiesa ha sempre ritrovato nella precisa volontà, totalmente libera e sovrana, di Gesù Cristo».

Ma tutto questo riguarda una "funzione": non mette in questione la pari dignità ecclesiale e la comunione vocazionale alla santità ed alla missionarietà. Non è per questo meno Chiesa.

Proprio l'apertura alla dimensione vocazionale della vita cristiana conduce a comprendere valorizzare, realizzare la fecondità complementare della verginità evangelica e della maternità, del matrimonio e della vita consacrata. Nessuno di noi è *tutta* la Chiesa. Ma tutti siamo Chiesa.

Ciò che conta è che ciascuno, secondo la propria vocazione, sappia volersi tutto per la Chiesa, insieme ai fratelli perché il mondo creda.

Fiorino Tagliaferri - vescovo di Viterbo

Riflessioni di fr. Egidio sulla testimonianza di fr. Teodoreto

Considerazioni di un ex-allievo dei Fratelli delle Scuole Cristiane sulla meditazione proposta da Fr. Egidio durante il Ritiro serale di sabato 20 maggio 1989.

Che piacevole incontro quello con fr. Egidio sabato 20 maggio presso l'Oasi di S. Chiara! Un tuffo nel passato, il ritrovare in tutto lo stile, il fascino dell'insegnamento dei Fratelli delle Scuole Cristiane dopo cinquant'anni. Stile semplice e comunicante, un argomentare robusto ed essenziale, didascalico con quanto di più nobile vi è in questa caratteristica tipica degli educatori. E i disegni che belli. Entrano nella mente, smuovono i sentimenti, scendono stabilmente nel cuore, inducono a formulare propositi di conversione. Cosa ha detto Fr. Egidio? Cose che sapevamo già, ma che erano sepolte da strati di buone intenzioni assopite.

Fratel Egidio ha parlato di fr. Teodoreto traendo da questi uno spunto per parlare della santità alla quale siamo tutti chiamati e che fr. Teodoreto poneva come obiettivo per i fratelli, per i catechisti, per i fedeli.

Dicevo che si è spiegato con i disegni, due in particolare:

- 1) Una bilancia per far intendere che ogni peso, ogni difficoltà della vita deve essere equilibrata con il pensiero dell'eternità che ridimensiona ogni cosa.
- 2) Un giogo, ricavato dal testo evangelico: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore. Venite a me voi che siete affaticati ed io vi ristorerò perché il mio giogo è soave» (cfr. Mt. 11, 28-30). Non si è soli nella prova, accanto vi è Gesù che ci dà forza.

Infine occorre saper interpretare i segni dei tempi come ci insegnano i santi con il loro esempio e con espresso riferimento a S. Giovanni Battista de La Salle, al beato fr. Scubilion de la Réunion e al servo di Dio fr. Teodoreto.

La loro fede si tradusse in opere che rispondevano alle necessità dei loro tempi e del contesto sociale in cui vissero.

Con particolare riguardo a fr. Teodoreto, questi con l'Unione Catechisti propone la perseveranza nella vita per gli allievi della Scuola Cristiana e per gli altri fedeli, per tendere alla perfezione cristiana in un mondo secolarizzato.

È necessario in particolare non trascurare le piccole occasioni di bene che la Provvidenza divina ci propone tutti i giorni. Il cristiano praticante che non ha cuore, è un bigotto che dà scandalo al prossimo perché non vive la propria fede nella carità.

Il tempo è prezioso e deve essere impiegato bene. Quotidianamente Gesù ci visita sotto le sembianze dei nostri fratelli: apriamo bene gli occhi, ma principalmente rendiamo costantemente disponibile e attenta la nostra capacità di amare.

Che gioia sentire Fr. Egidio! Avremmo voluto trattenerlo con noi ancora un poco, per la Messa e per la cena, per continuare il dialogo, ma il dovere, o più esattamente Gesù lo attendeva al Centro de La Salle, per essere presente con i suoi Fratelli e non poteva deluderli. Le sue parole avevano immediata verifica nei fatti. Ora tocca a noi.

M.B.



— IN MEMORIAM —

Fra SERAFINO DEMARCHI

- Cappuccino -

(17 aprile 1907 - 22 aprile 1989)

Figura simpatica di cappuccino, era noto a molti per il suo servizio di questuante, ma quando entrava nelle case, era più quello che dava, che non quello che ricevesse, per il suo comportamento benevolo e aperto, che ispirava non solo bontà, ma anche una chiara impronta spirituale e ascetica. Lui questuante, non mancava di fare offerte in denaro per la diffusione dell'“Adorazione”, e in concreto la divulgava di casa in casa.

E per questa sua attività era molto vicino all'Unione Catechisti.

Nel porgere le condoglianze al Suo Ordine e nel ripromettere preghiere di suffragio, ci è dolce annoverare questo frate tra i molti che nella scia di fra Leopoldo, hanno operato per annunziare Gesù Crocifisso mediante “l'Adorazione”.

La "Camminare insieme" dell'AGESC Piemonte

Anche quest'anno la Casa di Carità è intervenuta alla "Camminare insieme", la marcia della Scuola Cattolica del Piemonte, organizzata dall'AGESC (Associazione Genitori Scuola Cattolica), che ha avuto luogo domenica mattina 16 aprile u.s., in Torino.

La Casa di Carità era presente con una rappresentanza degli allievi, degli insegnanti e della direzione, e ha dato il suo fattivo apporto a favore della causa dei centri di formazione professionale di proposta cattolica, rientranti nella grande famiglia della scuola cattolica, richiamando l'attenzione su alcuni gravi problemi pendenti su tale tipo di formazione.

Due striscioni, evidenziati nella fotografia qui riprodotta, riportavano rispettivamente:

- «La formazione professionale crea occupazione: potenziamola!»
 - «Anche la formazione professionale assolve l'obbligo scolastico»,
- per sottolineare l'urgenza delle questioni e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di pervenire a soluzioni che salvaguardino, anzi valorizzino, le aspettative di migliaia e migliaia di giovani bisognosi di una formazione adeguata alle loro inclinazioni e al tempo stesso rispondente alle osservanze del mondo del lavoro.



Il Gruppo della Casa di Carità in Piazza S. Carlo

Si è inteso ribadire l'importanza di un sistema di istruzione e di addestramento che se oggi, nei corsi di base, cioè quelli per i giovani tra i 14 e 16 anni (gli anni del cosiddetto "biennio superiore") copre il fabbisogno del 5% della domanda della suddetta fascia di età, ha però una richiesta potenziale nella maggior parte del 34% dei suddetti giovani che oggi escono definitivamente dal sistema formativo scolastico.

A questi vanno poi aggiunti i corsi di secondo livello (cioè per giovani di età maggiore, o per adulti), con esigenze varie di specializzazione.

La formazione professionale va quindi potenziata e non ridimensionata, risultando ingiustificate le stesse esigenze di bilancio degli Enti pubblici territoriali — segnatamente delle Regioni — a delimitare un'attività che crea occupazione.

Analoghe considerazioni valgono per la idoneità della formazione professionale ad assolvere l'obbligo scolastico, ove si consideri l'elaborazione, tramite essa, di una cultura del lavoro, che viene impartita nei centri di formazione professionale e che è ampiamente rispondente e adeguata alle aspettative dei giovani che si orientano per il lavoro. Tale cultura, oltre all'addestramento tecnico, porta ad un recupero delle discipline scolastiche tradizionali, rendendole accessibili alla inclinazione più pratica e più operativa degli allievi del centro professionale.

La marcia cui sono intervenute circa 20.000 persone, in prevalenza giovani, è iniziata in Piazza San Carlo col saluto dell'Arcivescovo, Mons. Saldarini, si è snodata per 5 chilometri nella città e si è conclusa con la S. Messa, all'aperto, nella stessa piazza.

V.M.



La celebrazione al termine della marcia

Pellegrinaggio a Lourdes



In treno con l'AGESC

Da venerdì 21 a mercoledì 26 aprile si è svolto il pellegrinaggio a Lourdes dell'AGESC (Associazione Genitori Scuole Cattoliche), cui è intervenuta la Casa di Carità Arti e Mestieri con una folta rappresentanza, costituita da un gruppo di allievi, oltre alla Presidenza, il Cappellano ed alcuni insegnanti.

Il pellegrinaggio è stato per gli allievi partecipanti, che erano tutti alla loro prima esperienza di Lourdes, denso di interesse e soprattutto di frutti spirituali. Si è trattato veramente di sperimentare quello che tutti avevano sentito dichiarare, cioè che per comprendere appieno Lourdes occorre andarci.

La Casa di Carità ha inteso in tal modo anche rendere un omaggio alla Vergine Immacolata, come era espresso in alcuni striscioni, uno dei quali con la scritta «Immacolata proteggici. I figli della Casa di Carità», direttamente ispirato alle parole che nel diario di fra Leopoldo sono riferite a Maria Santissima, come protettrice dell'Opera.

Il clima del pellegrinaggio si è subito rivelato fin dalla partenza in treno, per il clima di cameratismo e per i momenti di preghiera.

Alla Cité Secours

La sistemazione a Lourdes del gruppo degli allievi è stata alla Cité Secours o Cité Saint-Pierre, un villaggio immediatamente fuori Lourdes nelle colline sovrastanti l'abitato, luogo di ospitalità dei pellegrini che non alloggiano in albergo.

Anche questa Cité si caratterizza per un clima di profondo raccoglimento religioso, nella tranquillità collinare: per quanto molto estesa, invita al raccoglimento ed alla preghiera e difatti nel suo ambito è avvenuta una delle funzioni del pellegrinaggio e precisamente la liturgia penitenziale per i giovani, con alto numero di confessioni.



Il Gruppo Casa di Carità nella Cité St. Pierre



Il Gruppo della Casa di Carità davanti alla Grotta

Di fronte alla Grotta

Il luogo più toccante di Lourdes è comunque la Grotta, di fronte alla quale la nostra comitiva si è intrattenuta più volte, sia nelle cerimonie in programma — come il saluto iniziale, il congedo finale e soprattutto la S. Messa nello spazio antistante ad essa — ma anche nelle visite private e personali, segnatamente nelle ore serali e notturne.

Di fronte alla Grotta si vede la statua della Madonna, collocata nella nicchia in cui la Vergine comparve a Santa Bernadetta: ma si ha come una impressione interna di trovarsi direttamente di fronte alla Madonna, o di sentirne in qualche modo la presenza, avvalorati in questo dalle parole che Ella ha ivi pronunciate, e dagli altri segni di Lourdes, principalmente dall'acqua che Ella ha fatto scaturire vicino alla Grotta.

Altri momenti salienti del pellegrinaggio sono stati la S. Messa internazionale nella basilica sotterranea S. Pio X, nel corso della quale si prova una gioia ed uno stupore immenso a fronte della maestosità e grandiosità del concorso di popolo di ogni razza e nazionalità e le varie processioni, sia quella eucaristica che si svolge nel pomeriggio, e si conclude con la benedizione dei malati, sia quella notturna con le fiaccole che si elevano al grido dell'invocazione "Ave Maria": ogni fiaccola è come l'espressione delle innumerevoli persone che salutano Maria come colei che è dichiarata beata da tutte le generazioni, come è detto nel *Magnificat*.

Ora se essere commossi nel profondo del cuore da questo fiume di luce costituito dalle fiaccole può essere anche un fatto sentimentale, resta però ferma la profonda esperienza e testimonianza religiosa nel pensare che le singole fiammelle sono persone che pregano.

Altro momento di rilievo del pellegrinaggio è stata la Via Crucis che si svolge lungo una collina, le cui stazioni sono gruppi di statue di grandezza naturale: alcuni commenti sono stati condotti direttamente dal nostro gruppo.

Sono stati inoltre visitati i vari luoghi in Lourdes ove è vissuta Santa Bernadetta.

Non è mancata infine la solidarietà con quelli che sono un po' i protagonisti di Lourdes: gli ammalati, sia partecipando ad un concertino organizzato per essi (nel corso del quale hanno anche suonato Moccia e Chiadò), sia soprattutto fraternizzando con i giovani handicappati: con uno di questi non si è mancato di giocare al pallone.

Frutti spirituali

L'entusiasmo e l'arricchimento spirituale ottenuto in pellegrinaggio è emerso soprattutto nella tavola rotonda conclusiva, che si è tenuta nella Cité Secours dal nostro gruppo, sotto la guida del Cappellano: tutte le testimonianze dei partecipanti sono state di viva soddisfazione e di profonda gratitudine alla Vergine Madre, per i frutti spirituali conseguiti e ciò anche da parte di coloro che, per loro ammissione, erano andati a Lourdes inizialmente solo con intendimenti turistici, ma non certo per pregare.

A scopo esemplificativo si riportano alcune impressioni dei giovani che sono intervenuti al pellegrinaggio.

Marco Chiadò Caponet

L'esperienza fatta ha avuto un'espressione finale nella tavola rotonda in chiusura del pellegrinaggio.

Gli argomenti emersi sono stati i vari aspetti della vita religiosa di Lourdes. La cosa che mi ha colpito di più è stata l'autentica cristianità, da parte di persone di tutto il mondo, con differenti colori di pelle. Inoltre chiunque si rechi nel recinto della Grotta non riesce fare a meno di entrare nel clima spirituale.

Si parla tanto dei miracoli di Lourdes; i malati fanno questi pellegrinaggi per avere questa guarigione. Pensando viene subito in mente un cambiamento fisico (guarigione da malattia, da cecità, ecc.), ma il vero miracolo è quello interiore, spirituale. Come pellegrinaggio personale è stato un motivo per conoscere meglio le strade del Signore e penso, anche se potrò farne ancora, che resterà sempre uno dei migliori momenti della mia vita.

Roberto Viltono

A Lourdes mi sono trovato bene e sono stato particolarmente impressionato dalla Messa pontificale, per la partecipazione di tanta folla e di varie nazionalità, nonché dalla processione serale con le fiaccole (aux Flambeaux).

La cosa però che mi ha colpito di più è la partecipazione attiva degli ammalati e degli handicappati e il grande amore serbato da tutti nei loro confronti.

Sono stato pure toccato dal luogo dove eravamo ospitati, cioè la Cité Secours, per il raccoglimento dell'ambiente e per la dedizione delle persone, tutte volontarie, che ci hanno accolto e ci servivano.

Stefano Varetto

Sono andato a Lourdes spinto dalla curiosità. Ma dopo il primo incontro in questo luogo di preghiera, mi sono sentito sempre più interessato, ed ho avvertito una luce interiore, specialmente davanti alla grotta, che conserva l'impronta originaria. Questo mi ha portato a ripensare al mio rapporto con Dio, e ne ho tratto certamente dei frutti.

Roberto Bozza

Ho partecipato al pellegrinaggio spinto un po' dalla curiosità e un po' dal desiderio di andare all'estero.

Ma trovandomi nel recinto del Santuario ho percepito un'impressione caratteristica, forse inizialmente suggerita dal trovarmi tra tante persone aventi lo stesso fine di rendere culto a Dio nel luogo scelto dall'Immacolata.

La viva convinzione di queste persone ha fatto crescere in me un'analoga convinzione, per cui mi sono sentito animato da spirito di fede.

Mario Giannetti

RINGRAZIAMENTO A FRATEL TEODORETO

Una piccola offerta per l'opera di Fratel Teodoreto che tanto mi aiutò, in diverse tribolazioni di ogni genere, durante il trascorso anno scolastico: sempre, quando mi sono rivolto a lui, ho avuto sollievo e forza per superare difficoltà e continuare nel lavoro.

Bassano del Grappa, 6 luglio 1989

Fr. Domenico Furfaro

LA SORGENTE

Incontri 1988-89

Si sono svolti anche quest'anno a "La Sorgente" vari incontri formativi per ragazzi e giovani delle parrocchie e della Casa di Carità Arti e Mestieri di Torino e Grugliasco.

Scopo di queste riunioni è stato quello di favorire l'incontro di questi ragazzi e giovani con Gesù sorgente di vita e di aiutarli a scoprire in Lui "Colui che ci ama" e che ci ama "sino alla fine".

La partecipazione alle attività è stata una libera scelta dei ragazzi, ai quali è stata fatta la proposta di una possibilità di "crescita" nell'incontro più intimo con Gesù e nello stare insieme per capire meglio le esigenze del suo amore.

Con i giovani della Casa di Carità si sono svolti, nel corso del corrente anno scolastico, incontri pressoché settimanali, alternando le diverse classi della Sede di Torino e di Grugliasco. In tal modo è stato possibile offrire ad ogni classe quattro incontri nel corso dell'anno.

Ecco i temi trattati:

- Le diverse seti dell'uomo: Dio solo può appagare la sete d'amore e di infinito che c'è in noi.
- Dio è amore misericordioso.
- La risurrezione di Gesù e i discepoli di Emmaus.
- Gesù Crocifisso ci dona il suo Spirito per farci figli di Dio.

L'adesione dei giovani a questi incontri è stata contraddistinta da una partecipazione seria e impegnata e sono ritornati da "La Sorgente" un po' cambiati interiormente, come ci è dato di capire dalle loro testimonianze sotto pubblicate.

Circa gli incontri con i ragazzi e i giovani delle parrocchie, segnaliamo:

- Due riunioni con i giovani dell'Istituto Sacra Famiglia di Villa Brera, di Chieri.
- Due ritiri spirituali con i ragazzi che si preparano alla Cresima, della parrocchia di Baldissero Torinese.
- Un ritiro spirituale con i ragazzi che si preparano alla Cresima della parrocchia S. Famiglia di Nazareth di Torino, con i quali è stato trattato il tema: Nella Cresima ci è dato lo Spirito Santo che ci rende simili a Gesù.
- Un ritiro spirituale con i catechisti della parrocchia S. Famiglia di Nazareth di Torino, con i quali sono stati trattati i temi:
 - La centralità del mistero di Cristo nella catechesi.
 - Cristo nella sua umanità crocifissa e risorta ci rivela il volto del Padre.
- Incontro con i giovani della Messa del Povero.

L.P.

Testimonianze di allievi della Casa di Carità che hanno frequentato gli incontri di riflessione e preghiera a "La Sorgente".

La Sorgente è e resterà sempre un luogo meraviglioso, perché ci sei tu Signore.

Spero di venire di nuovo in tua compagnia.

Signore, con questa gita a "La Sorgente" ho avuto modo di lodarti e ringraziarti per l'amore che nutri per me e per i miei fratelli, anche se qualche volta non te ne siamo grati. Gesù dammi ancora la possibilità di venire qui a trovarti.

Oggi qui ho potuto approfondire le mie conoscenze sull'amore.

Spero di tornare presto.

Mi sono trovato bene qui in mezzo ai giovani della mia età e mi è parso molto bello trovarci tutti assieme il sabato per pregare Dio e secondo me ci si dovrebbe ritrovare più spesso.

Per esprimere la mia contentezza per questo incontro si può dire soltanto una cosa: Dio è la nostra vita.

Ti ringrazio, Signore, perché da oggi, grazie a questo incontro di preghiera, mi hai fatto capire molte cose e credo che migliorerò nel mio compartimento sempre di più.

O Signore, ti ringrazio per la giornata di oggi per due motivi principali: il primo è perché oggi ho imparato a pregare e non a recitare preghiere solo a memoria e il secondo perché ora so che "DIO È AMORE".

Signore, ti ringrazio per questa giornata, oggi ho capito che tu sei un padre buono, che, anche se non siamo sempre sulla retta via, è sempre disposto a perdonarci ed aiutarci con la sua mano onnipotente.

Signore, ti ringrazio di averci donato questa magnifica giornata di sole per farci restare uniti e ti chiedo di mantenere in salute tutti i miei amici e i miei genitori e di far ritornare in salute i malati e far conoscere la gioia a chi ne ignora la presenza.

Signore, venendo qui alla Sorgente ho capito molte cose, le quali mi saranno utili per avere la vita eterna.

Ti ringrazio per questa bella giornata e della vita che mi dai ogni giorno.

Ti prego di aiutare tutte le persone che soffrono perché anch'esse possano vivere felici e in comunione con te.

Signore ti ringrazio di tutto ciò che fai per me, ti ringrazio di questa bellissima giornata passata qui alla Sorgente, che è un posto magnifico in mezzo alla natura.

Ti prego di aiutare tutte le persone e soprattutto quelli che ne hanno necessità.

Signore, io ti voglio solo dire grazie per le belle cose che mi hai fatto vivere quest'anno. Specialmente di essere venuto qui alla Casa di Carità, di stare insieme con gli amici e di stare più insieme con te, di seguirti di più.

Ti prego anche di dare la tua benedizione a quelli che soffrono, ad esempio i drogati, aiutali a farli uscire da questo tunnel che è veramente micidiale.

Con questo ultimo pellegrinaggio di fine anno alla Sorgente, ho potuto approfondire molto le mie conoscenze sulla vita eterna.

Signore ti ringrazio per il dono della Casa di Carità che hai fatto a molti giovani, che possono così inserirsi bene nel mondo del lavoro.

Ti chiedo con piacere di aiutare me e tutti i miei amici a superare bene l'esame di qualifica; spero di tornare il prossimo anno alla Sorgente.

Signore, ti ringrazio per questo anno vissuto spiritualmente perché gli incontri alla Sorgente mi hanno migliorato internamente facendomi crescere in modo cristiano.

Aiuta e proteggi tutte le persone che frequentano la Casa di Carità, dai professori agli allievi ed ex allievi, perché tutti coloro che entrano in questa scuola si pongano in contatto stretto con Te.



FUNZIONE DI SUFFRAGIO
NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE
DEL CATECHISTA
DR. CARLO DEMARIA

Anche quest'anno un gruppo di dipendenti della STET, dove era impiegato il Dr. Demaria, ha voluto ricordare l'anniversario della morte del collega di ufficio con la celebrazione di una S. Messa di suffragio alla Casa di Carità dove il Dr. Demaria insegnava nei corsi serali, dopo l'orario d'ufficio.

La funzione è stata celebrata il 10 maggio con la partecipazione del Dr. Paolo Pierri, Direttore Generale della STET e di una ventina di impiegati e colleghi d'ufficio.

È interessante considerare come a distanza di 28 anni dalla dipartita sia tuttora vivo il Suo ricordo fra i colleghi di lavoro come uomo semplice, ma disponibile verso tutti e comprensivo anche dei problemi personali di quanti gli erano vicini, e potevano contare sul suo fraterno interessamento ed aiuto.

Tutto questo unito ad una indiscussa competenza professionale riconosciutagli dai suoi superiori e colleghi.

Nella pur breve conversazione che è seguita alla funzione religiosa, parecchi degli ex colleghi hanno riferito episodi significativi della Sua testimonianza cristiana esercitata senza pretese di proselitismo ma appunto per questo più efficace.

È stato sottolineato come il dr. Demaria aiutasse i colleghi nelle incombenze professionali, senza mai trovarsi in situazioni di conflittualità.

Una sua collega, entrata con mansioni molto modeste nel suo ufficio, è stata aiutata a crescere professionalmente ed ha anche detto di avere avuto utili consigli e orientamenti di vita cristiana.

È stata rilevata la sua mancanza di ogni pretesa, ed al riguardo non sono mancati alcuni aneddoti, semplici, se vogliamo, ma significativi. Vi erano per il personale d'ufficio frequenti occasioni di viaggi per pratiche di lavoro. Egli non chiese mai di fruire di tale occasione finché il suo Direttore di allora lo mandò di sua iniziativa e autorità affinché anche lui espletasse tale incombenza.

Lo stesso Direttore Generale riferì che nei primi tempi del suo impiego alla STET ebbe il pensiero di cambiare impiego avendo avuto offerte ritenute più vantaggiose.

Parlando di questo con il Dr. Demaria ricevette da lui il consiglio di non cambiare impiego finché... sarebbe stato nominato Direttore Generale, cosa che puntualmente avvenne.

Francesco Fonti

ORDINAZIONE SACERDOTALE: GINO MICIELI

Il 14 maggio u.s., solennità di Pentecoste, è stato ordinato sacerdote don Gino Michieli, insegnante nei corsi pre-serali della Casa di Carità Arti e Mestieri.

Don Gino è nato il 23 dicembre 1944 a Loreggia, in provincia di Padova e si è diplomato perito industriale in telecomunicazioni. Insegnante alla Casa di Carità sin dall'agosto del 1970, ha operato attivamente anche nell'ambito del servizio missionario giovanile (SERMIG).

Alpinista appassionato, ha riposto nella montagna un itinerario di ricerca non solo della bellezza e dell'ardimento spirituale, ma soprattutto di Dio, ma come Lui stesso dichiara nei versi riportati sul ricordino della sua ordinazione sacerdotale e che sono qui di seguito trascritti, la sua ricerca, iniziata "lungo pareti di roccia e di ghiaccio", continuata in altri ambienti della natura, approfondita tra le persone, i bambini, i sofferenti, si è risolta quando egli ha avuto la consapevolezza di essere lui stesso ad essere cercato, al che ha risposto: «Signore, se vuoi manda me!».

Attualmente Don Gino opera presso la parrocchia S. Remigio, una delle contrade torinesi in cui è più che mai providenziale il ministero sacerdotale, ma egli mantiene ancora contatti con noi, come è avvenuto nell'incontro degli ex-allievi della Casa di Carità del 25 giugno u.s. alla Sorgente nel corso del quale ha celebrato la S. Messa.

Grazie, don Gino, della sua disposizione a gioire e a soffrire per rivelare il mistero d'amore di Gesù.



Don Gino, in primo piano,
alla destra dell'Arcivescovo.

Se sapessimo

Lungo pareti di roccia e di ghiaccio,
Ti ho cercato.
Sulla cima delle vette più alte e più belle,
Ti ho cercato.
Nel profumo e nel colore dei prati in fiore,
Ti ho cercato.
Nell'acqua più limpida dei fiumi, dei laghi e del mare,
Ti ho cercato.
Sul volto trasparente di un uomo, di una donna, dei bambini,
Ti ho cercato.
Lungo le tristi corsie degli ospedali e delle carceri,
Ti ho cercato.
Lungo le strade e le piazze affollate e deserte,
Ti ho cercato.
Ma ogni volta mi sono accorto
che ero io ad essere cercato.
Quanto saremmo più buoni, migliori
se sapessimo di essere da te cercati e amati.
Una voce giunge nel profondo del mio cuore:
«Sto cercando un uomo disposto a gioire e a soffrire per rivelare il mio mistero
d'amore».
Ed io ho risposto: «Signore, se vuoi manda me!».

14 Maggio 1989

Gino Michieli

NOSTRA UNIONE CON L'UMANITÀ DI GESÙ NELL'EUCARESTIA

Dov'è questa Umanità, fonte di vita?

Nel cielo, senza dubbio.

Ma, più vicino a noi e più accessibile, nell'Eucarestia.

Ella è lì vivente e operante.

È lì appunto per tenersi in contatto con me, per nutrirmi della sua vita, perché io partecipi alla vita dell'anima e del cuore di Gesù.

È anzitutto nel momento della comunione che questa vita si espande in me.

Ma se essa rimane nell'anima mia, è perché, anche dopo che sono consumate le sante specie, l'Umanità sacrosanta continua a farmi parte della sua vita, della sua grazia.

Fr. Teodoreto



MOVIMENTO ADORATORI
DI GESÙ CROCIFISSO

CROCIATA DELLA SOFFERENZA

ANNO XXVI - LETTERA N. 104 - Luglio 1989

I Discepoli si avvicinarono a Lui
e lo svegliarono gridando:
«Signore, salvaci! Affondiamo!
Non te ne importa nulla?»

(Mt. 8 - 25)

Fratelli,

«Signore, salvaci!» è il grido nella tempesta di uomini che sono alla disperazione. E Gesù è lì, accanto a loro, sulla stessa barca, ma dorme. Il pericolo è grave, la situazione precipita: «Maestro, maestro affondiamo!». E subentra lo sconforto: «Non te ne importa nulla?».

Al pericolo imminente si aggiunge la tristezza dell'abbandono, al buio della indifferenza, la notte della solitudine.

Ho incontrato un uomo nel suo letto di dolore, per lunghi giorni e interminabili notti;

ho incontrato un uomo solo e triste lungo la via col sacchetto di plastica che contiene tutto il suo avere, che cerca di aumentare coi rifiuti dei cassoni;

ho incontrato una ragazza, una bambina, che vagava per le strade, portando il grave peso di un bimbo in grembo, di cui non ricordava il padre;

ho incontrato due giovani sposi nell'ansia dell'attesa della loro prima creatura che, venuta alla vita, dopo un breve volo di pochi mesi è tornata a Dio;

ho incontrato una mamma rimasta sola, nell'abbandono della casa vuota, troppo presto;

ho incontrato una sposa il cui mazzo di fiori di arancio è appassito in così breve tempo;

ho incontrato un uomo costretto nella sua carrozzella a trascorrere giorni senza orizzonti;

ho incontrato un giovane distrutto dalla ricerca angosciante di stordimento;

ho incontrato un uomo nel buio di un cammino incerto, ansioso, solo, nella paura di un'unica soluzione suicida;

ho incontrato una creatura lontana, ostile all'amore di un Dio Padre, nella rete del peccato, senza speranza;

ho incontrato un vecchio, rimasto solo, dal camminare stanco, col bisogno di una carezza e di un po' di affetto;

ho incontrato... e l'elenco lo puoi continuare tu, fratello e sorella che leggi. Uomini, donne, giovani, vecchi nella tempesta, sulla barca della loro vita in balia delle onde, tanto alte da coprirli, nel pericolo di affondare.

E Gesù è presente, ma dorme.

Accanto a Lui, questa povera umanità si agita, si dispera nella ricerca di qualche cosa che impedisca alla barca di affondare, alle onde di avere il sopravvento. Chi lavora ai remi, chi al timone, chi alle vele, chi alla stabilità, con lo sguardo attento alle nuove improvvise alte ondate, sotto un vento impetuoso: il vento della sofferenza, dell'angoscia, l'ondata della paura.

In questo mare agitato ci siamo tutti. E la tempesta è attorno a noi più o meno violenta, pur con sprazzi di calma. Ma quando comincia a far sentire il suo vento e le sue onde, le nostre povere forze si rivelano impotenti. Sentiamo l'urgenza di un punto di sicurezza, di una mano tesa, di una parola che orienti, forse di un rimprovero che ci richiami alla realtà per una nuova speranza.

Sono tante le possibilità, ma sovente preoccupati più del pericolo, dimentichiamo le risorse del nostro spirito, non vediamo la mano tesa, non ascoltiamo la parola di conforto. Siamo attenti solo all'insidia nascosta alla nostra sicurezza, alla voce umana che sovente è povera e sterile, alla mano tesa che è impotente: tutto è riportato alle sole forze umane!

Le nubi che coprono il cielo che ci sovrasta, nascondono la realtà che sta al di sopra. Anche gli apostoli la riscoprono nella disperazione: hanno un vero amico, che si è fatto fratello per la nostra salvezza, che si è fatto come uno di noi per provare nel suo spirito e nella sua carne le nostre sofferenze, che ha detto: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò» (Mt. 11 - 28).

Sono parole e fatti di speranza, di fiducia ma forse sono seppellite in fondo al cuore o le abbiamo dimenticate: dormono in noi.

E dimenticandole, o ricordandole solo per l'urgenza del pericolo, osiamo rivolgere a chi ha dato tutto se stesso in un atto di amore infinito, il nostro rimprovero: «Non te ne importa nulla?».

Se proprio non lo esprimiamo in questi termini, le frasi che diciamo ne riflettono il significato. L'ha espresso anche Gesù nell'angoscia dell'agonia: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?».

Ci ritroviamo a ripetere: «Perché, Signore? Perché questa sofferenza? Perché proprio a me che sono sulla tua barca? Perché non pensi più a me? Perché mi hai abbandonato? Non te ne importa proprio nulla?».

È il grido che risuona nei secoli e che il salmista riporta nella loro struggente attualità:

«Tendi l'orecchio, Signore ascoltami: sono povero e infelice. Proteggi la mia vita: io ti sono fedele. O Dio salva il tuo servo: confido in te! Sono in peri-

colo: a te io grido! Dammi la tua forza!» (S. 86).

Perché rimani lontano e non mi aiuti? Perché non ascolti il mio pianto? Di giorno grido, mio Dio e tu non rispondi, anche di notte e non trovo pace. Eppure tu abiti tra noi. Non stare lontano da me, sono in pericolo e non c'è chi mi aiuta (S. 22).

Io penso a Dio, ma piango: medito e mi perdo di coraggio. Ha dimenticato la sua compassione? (S. 77).

Svegliati, Signore, perché dormi? Alzati, non respingerci per sempre (S. 44).

La risposta di Dio è nelle parole di Gesù in mezzo alla tempesta: «Perché avete paura? uomini di poca fede!».

Sì! La nostra paura, la nostra angoscia, il nostro tormento poggiano sulla nostra poca fede. Quella fede che Gesù sempre richiede a chi si rivolge a lui per ottenere aiuto. «Coraggio, figlia mia, la tua fede ti ha salvato (Mt. 9 - 22). Hai creduto, e così sarà (Mt. 8 - 13). Come avete creduto, così avvenga (Mt. 9 - 29). O donna, davvero la tua fede è grande! Accada come tu vuoi (Mt. 15 - 28) Se vuoi? Tutto è possibile per chi ha fede. Io ho fede! Se non ho fede, aiutami! (Mc. 9 - 23). Vai, la tua fede ti ha salvato! (Mc. 10-52)».

Le ricordate le persone a cui Gesù ha rivolto queste parole? Cercatele sul Vangelo. Erano tutti nella tempesta della disperazione. Incontravano Gesù sulla loro via, ma pareva non interessarsi di loro. Come gli Apostoli lo chiamavano: «Maestro, Figlio di Davide, Signore!». E come sul lago, Gesù si alza, sgrida il vento e l'acqua del lago e si fa una grande calma: la calma di chi è uscito dal vortice.

Quella calma che anche il salmista ritrova, dopo tanta angoscia e che gli fa esclamare: «Io ti invoco e tu, o Dio, mi rispondi (S. 17) — Il Signore non mi ha respinto, non si è vergognato della mia miseria, non mi ha voltato le spalle: ha raccolto il mio grido di aiuto (S. 22) — Signore, mio Dio, ho gridato aiuto e tu mi hai guarito. Se alla sera siamo in lacrime, al mattino ritorna la gioia (S. 30) — Il Signore è vicino a chi ha il cuore affranto, salva chi ha perso speranza (S. 34) — Ho continuato a sperare nel Signore: si è chinato verso di me. (S. 40)».

Gesù si alzò in piedi, sgridò il vento e l'acqua del lago e allora ci fu una grande calma. Anche ora Gesù è in piedi, accanto a noi, in piedi, inchiodato sulla croce, in piedi, sollevato da terra nella risurrezione.

Dalla croce, calma la tempesta con le parole di perdono: «Padre, perdona loro», «Oggi sarai con me in paradiso». Non elimina la sofferenza, la purifica col perdono, la conforta con la speranza del premio. Nel cuore può tornare la calma di chi, pur nel dolore, sente un amico che partecipa, sente una parola che solleva, sente una mano che si stringe alla sua.

Nella risurrezione, dopo il sonno della morte, Gesù rimprovera ancora i discepoli «perché avevano avuto paura e si ostinavano a non credere» e i due discepoli di Emmaus: «Come siete lenti a credere». A loro, ancora nella bufera, sconvolti e pieni di paura dice: «Perché avete tanti dubbi? Guardate le mie mani e i miei piedi». Da queste piaghe sanguinanti e ora gloriose, potete credere che il Messia doveva morire, ma il terzo giorno doveva risuscitare dai morti.

L'esperienza della tempesta calmata li aveva fatti esclamare: «Ma chi è mai costui? Anche il vento e le onde del lago gli ubbidiscono». Su quello

stesso lago calmo, dopo la risurrezione, di fronte ad una eccezionale pesca, dopo tanto inutile faticare, non hanno più il coraggio di domandargli «Chi sei?»: Hanno capito che era il Signore.

La tua vita, fratello e sorella, può essere ancora nella bufera della tempesta. Attorno a te puoi ancora vedere tante fragili barche, sconvolte dal vento e dalle onde del dolore, forse anche quelle stesse barche che credevi più stabili e guida nel mare agitato; quelle dei tuoi fratelli consacrati.

Percorri il cammino che questo episodio evangelico ti indica: grida al Signore la tua angoscia, sveglialo, confidagli lo smarrimento che ti assale perché pare che non gliene importi nulla e poi attendi il suo rimprovero ma anche la sua azione confortatrice e portatrice di calma. Allora capirai che il vero aiuto viene dal Signore.

Così, in tutta la sua vita, lo accolse Maria, la Mamma che tutti chiameranno beata perché ha creduto nelle promesse del Signore, ha saputo attendere ed è piena di gioia perché il Signore ha guardato a lei, la sua povera serva.

INTENZIONE GENERALE PER IL PROSSIMO TRIMESTRE

Preghiamo perché il Signore si desti e calmi la bufera che agita il mondo e la tempesta che agita i cuori.

INTENZIONI PARTICOLARI

Ricordiamo nelle nostre preghiere e nelle nostre offerte di sofferenze le seguenti intenzioni che ci sono state raccomandate:

- le vocazioni dell'Unione Catechisti
- le vocazioni all'apostolato tra i giovani e i sofferenti
- le vocazioni dei laici all'apostolato e al servizio
- le intenzioni degli iscritti alla Crociata della Sofferenza: P.C.v.B. per tutti i suoi cari (Comiso); C.G. e G.C. (Schio); S.M. (Mantova); M.C. e E.G.E. (Vibo Valentia); B.A. (Licata); R.A. (Minervino Murge); Q.G. e famiglia, M.C. per la salute (Torino); T.N.B. (Ventimiglia); F.C. (Viagrande); Sorelle O. (Villafranca Piemonte); R.M.C. per una grazia particolare (Biancavilla); R.B.M. per il nipote Marco (Bra); O.T.v.S. per la sua salute (Vercelli); G.S. per il nipote Emilio (Genova); T.G.L. per la conversione della famiglia e per la figlia ammalata (Catania) e tutte le altre intenzioni degli iscritti alla Crociata della Sofferenza.

RICORDIAMO NELLE PREGHIERE DI SUFFRAGIO

Le anime di chi ci ha lasciato: Franco Boschi (Roma); Alberto Rampone (Torino); i defunti di P.C.v.B. (Comiso), di M.C. (Mapello), di L.L. (Torino); Giuseppina Villata (Cascine Vica); Carlo, Alba, Vittoria, Gregorio (Torino); i defunti di G.R. (Andora) e tutti i defunti della Crociata della Sofferenza.

La Vergine Immacolata ci guidi a Gesù Crocifisso e Gesù viva sempre nei nostri cuori.

SOMMARIO

Il nuovo Pastore della Diocesi di Torino	pag. 1
Ci fu Pastore per 11 anni	» 6
La parola del Papa	» 9
Benvenuto Santo Padre!	
Grazie Fratel Scubilion!	» 12
Per un cammino di fede	» 17
Unione Catechisti	
L'Unione in Etiopia	» 22
L'Unione in Perù	» 24
Gruppo Famiglia	
La "Mulieris dignitatem"	» 25
La "Christifideles laici"	» 26
La testimonianza di fr. Teodoreto	» 31
In Memoriam	» 32
Casa di Carità Arti e Mestieri	
La "Camminare insieme" dell'AGESC Piemonte	» 33
Pellegrinaggio a Lourdes	» 35
Ringraziamento	1
a fr. Teodoreto	» 38
La Sorgente - Incontri '88/89	» 39
Anniversario del Catechista Carlo Demaria	» 42
Ordinazione sacerdotale di Gino Michieli	» 43
Lettera della Crociata	» 45

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARAMELLO. Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino